

In terza pagina

## LO STROZZINO DEL VILLAGGIO

Servizio del nostro inviato in India RICCARDO LONGONE

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 152

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In decima pagina

## Una riforma che vale una rivoluzione

Come è riorganizzata l'industria in URSS

DOMENICA 2 GIUGNO 1957

## La lezione del due giugno

Oggi è la Festa della Repubblica. Vi saranno, dunque, in Italia cerimonie e parate, austeri personaggi governativi ascenderanno scale, deporranno corone, pronunceranno discorsi.

Tutto bene. Ma — ed è quasi imbarazzante doverlo chiedere — se è vero che il popolo starà dall'altra parte dei cordoni, lancerà fiori, applaudirà e guarderà commosso il tricolore repubblicano sui nonni più alti, chi invece si assidera sulle tribune d'onore, accanto ai dignitosi personaggi ufficiali?

Noi non sappiamo se Franz Turci, Covelli, Anfuso e Spampinato saranno invitati a prender posto accanto a Zoli o Fanfani, nel corso di queste celebrazioni repubblicane. Certo è che, se non sarà così, sarà una scortesia grave: se è vero che i soldati e i personaggi non fanno ancora parte del governo, verissimo è che sono già parte della maggioranza, sulla quale l'esecutivo « monocolore » vuol reggere le sue fortune. Chi potrà impedire ad Anfuso, ex ambasciatore di Salò a Berlino, o a Spampinato, ex audace delle stragi ardentine, di salire romanticamente, vicino a Zoli, i reggimenti repubblicani in parata, per essi « quadrate legioni »?

Noi, si badi, non predichiamo né vendette né discriminazioni. I missini che gridano l'anti fascismo, sono benissimo che molti di loro non vestono ancora a strisce, possono ringraziare la tolleranza degli orpighi governi « ciellennisti ». Noi non abbiamo neppure mai concepito i sentimenti repubblicani, come una forza chiusa; e per questo accogliamo felici le feste repubblicane e antifasciste quegli uomini che nel 1915 e nel 1916 erano ragazzi e forse piangenti, quando Mussolini finì come un fucile e Umberto volò dove vola.

La forza della Repubblica oggi è grande: malgrado le bucce di banana disseminate a piene mani sulla strada da chi si sa, essa è cresciuta in questi undici anni. Le sue bandiere, non i suoi simboli patetici di minoranza nobili, ma le bandiere di una maggioranza popolare che non tornerà mai indietro. Questo ci rallegra, ci spinge a celebrare con animo franco e non con questa farsa che si fa più grande ogni anno che passa, accolta con entusiasmo dalle nuove leve repubblicane di giovani venute alla lotta in questi undici anni. Ma se ciò è vero, anche un altro discorso su questa unità antifascista, questa unanimità ricorrente si è costretti a fare. Di fronte a certi anche troppo evidenti sfilamenti democristiani è doveroso, mentre si invitano tutti gli italiani a celebrare la Repubblica, invitare anche a difenderla.

Non si tratta, infatti, di difendere solo un ideale astratto. La Repubblica del 1916 non nacque solo come compimento di un voto garibaldino dell'800. Furono i lavoratori delle generazioni moderne, ribelli al fascismo e alle sue guerre, ribelli alla trista immobilità di morte della monarchia fascista, che crearono la Repubblica, nel pieno di una lotta democratica e antifascista. Oggi, celebrando la Repubblica del 1916, noi sappiamo di essere nel giusto ricordando che undici anni fa non si compirono solo « i fatti » risorgimentali: si completò anche il ciclo della Resistenza, e la Repubblica fu l'ultimo atto di quella lunga battaglia, che ebbe al centro enormi masse popolari. Non per nulla la Repubblica del 1916 fu dichiarata, nel 1917, « fondata sul lavoro ».

Questa Repubblica, non una repubblica qualsiasi, è quella che noi oggi chiamiamo a celebrare.

E a questo punto è il caso di domandarsi: che repubblica vuole invece celebrare Fanfani? Davanti a noi per la prima volta dopo undici anni, si apre la prospettiva di un governo repubblicano sorretto dai monarchici e dai fascisti, cioè da chi, per destinazione e vocazione è nemico dichiarato di questa Repubblica. La stessa che scardinò uomini, istituzioni e regimi che ancora oggi essi rivendicano ardentemente.

Gli alleati che Zoli oggi cerca nel PNM e nel MSI, infatti, non appartengono a una destra « generica », ma a una destra chiaramente qualificata: noi siamo i primi a non scandalizzarci per la esistenza di giovani che credono nella « patlingenesi sociale » dei punti di Vero, e fummo i primi a non

PER IL RIFIUTO OPPOSTO ALL'APERTURA A SINISTRA

## Marasma nella DC alla vigilia del voto

Scelba minaccia Fanfani di nuovi scandali - Nessun provvedimento disciplinare - Le proteste della base dc - Il P.L.I. contro il governo Zoli

### La scoperta dell'ombrello

Mancano due giorni al primo voto di fiducia. Il governo di Fanfani ha in tasca i voti dei monarchici e dei fascisti (e all'occhietto i relativi distintivi). Sembra che il gioco sia fatto, quindi, e che tutto sia risolto. Invece non è così. Estrema è la debolezza del governo, massima è la confusione nella stessa Democrazia cristiana.

Si dice ora che il governo Fanfani-Zoli cercherà degli alibi che attenuino il significato dei voti monarchici-fascisti e cercherà di recuperare simpatie in altri settori. Ma non sarà certo qualche espediente polemico, in direzione dei fascisti, o qualche sottile gioco programmatico a mutare la realtà delle cose.

Il governo Zoli è stato infatti concepito da Fanfani proprio per avere i voti della estrema destra (non solo in Parlamento ma nel paese): perché questo è forse il solo mezzo oggi rimasto alla D.C. per impedire una svolta democratica verso sinistra.

Ma i fatti vogliono, tuttavia, che fra i limiti che non è in potere di alcuno superare o eludere, vi sia oggi un elemento nuovo. Vi è la forza delle masse, vi è lo spirito di lotta repubblicana, vi è la democrazia di milioni e milioni di italiani, vecchi e giovani, comunisti, socialisti, cattolici.

La lezione delle cose, così come avvengono in questo 2 giugno 1957, se è dura può e deve essere chiara per tutti. Inesorabili sono gli sviluppi del monopolio clericale, fatali le conseguenze del cedimento — di fronte all'anticomunismo — dei doveri dell'unità antifascista. I rottami del passato potranno essere ricacciati indietro, insieme ai disegni per il futuro del non dispetto « integralismo », solo se ogni antifascista, ogni democratico, ogni repubblicano saprà fare onestamente i conti con la propria coscienza e operare per ricostituire l'unità. l'unica barriera possibile contro ogni nuova pericolosa avventura.

## INCHIESTA SUI SALARI



Gli inviati dell'Unità a colloquio con un gruppo di operai di Cesano Maderno

Quale è il salario degli operai italiani? E' alto o basso? Sufficiente o insufficiente? I nostri inviati Luca Pavolini e Paolo Spriano hanno compiuto un'inchiesta diretta in tutta Italia. Da domenica sull'« Unità » la risposta all'interrogativo del momento:

GUADAGNANO ABBASTANZA I LAVORATORI?

to di coalizione che con un monocolore marcato dal monarchico-fascista.

Ma l'ombrello, ora, non si apre più. Portatisi a repubblicani, una parte dei cattolici e una parte dei socialdemocratici su posizioni diverse, rinnovandosi la pressione delle masse e riprendendo l'aranzata del P.C.I., l'alternativa che si apriva col crollo del governo Segni e che si apriva

rebbe ora col crollo del governo Fanfani-Zoli non è quella dell'unità del quadripartito ma quella di una apertura a sinistra, programmatica prima di tutto e quindi anche di alleanze. Anche il minacciato ricorso a elezioni anticipate (Quirinale permettendolo) sarebbe non poco pericoloso per la D.C. come ultima via di ritirata.

L. P.

### La giornata politica

La segreteria della DC ha tenuto ieri mattina una breve riunione per prendere in esame la situazione interna di partito, aggravata dopo l'improvvisa iniziativa dell'on Scelba contro il governo Zoli. Fanfani ha informato i suoi collaboratori della lettera che nella serata di venerdì aveva scritto all'ex presidente del Consiglio: in questa lettera, il segretario della DC ha richiamato Scelba alla disciplina di partito, non soltanto, ma anche al più elementare senso di correttezza e di rispetto per l'uomo che, oltre ad essere investito della mas-

sima responsabilità governativa, è il presidente della DC. Alcuni membri della segreteria hanno chiesto che si proceda a carico di Scelba come già fu fatto, in equivalenti casi di grave indisciplina, per Rapelli, Tozzi, Fatti, ecc. Ma Fanfani ha a questo punto chiuso la riunione, promettendo che « ci penserà sopra ».

Da qualche parte si ritiene che l'improvvisa ritirata di Fanfani sia dovuta al contenuto e al tono della risposta che Scelba gli ha fatto pervenire nella stessa mattinata di ieri. Secondo quanto si afferma, la risposta di

SI SVILUPPANO IN TUTTO IL PAESE LE LOTTE DEI LAVORATORI

## Il 12 giugno nuovo sciopero dei siderurgici Proclamato per il 5 quello dei parastatali

I tre sindacati concordati nel sostenere la rivendicazione delle 40 ore - Respinto il progetto legge governativo sui parastatali - Scioperano domani gli edili del Piemonte - Prosegue l'agitazione dei grafici dopo lo sciopero del 31 maggio

La segreteria della FIOM in seguito alle decisioni adottate dal Comitato esecutivo nella sua ultima riunione relativamente allo sviluppo della lotta dei siderurgici per le 40 ore a parità di salario, si è riunita ieri a Roma ed ha constatato che nessuna modificazione è intervenuta nella posizione negata degli industriali. La FIOM perciò ha deciso la proclamazione dello sciopero di 24 ore nel settore siderurgico per il 12 giugno.

Lo sciopero è stato proclamato anche dalla FIAT (CISL) e dall'UILM. La Segreteria nazionale della FIOM impegna i sindacati dei centri siderurgici a sviluppare la massima attività per la piena riuscita di questo secondo sciopero di settore.

Lo sciopero dei parastatali

Le organizzazioni sindacali dei parastatali aderenti alla CISL, CGIL, UIL e CISNAL hanno proclamato uno sciopero generale della categoria da effettuarsi il 5 giugno.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione comune tenuta questa mattina presso la sede della UIL.

Ecco il testo del comunicato diramato a conclusione della riunione: « Le segreterie delle federazioni parastatali aderenti alla UIL, CGIL, CISL e CISNAL hanno concordato una comune manifestazione di sciopero per il giorno 5 p. v. in segno di vibrata protesta per l'avvenuta approvazione da parte del cessato Consiglio dei ministri della proposta del ministro del Tesoro e perciò senza concerto con quello del lavoro, di un disegno di legge sulla regolamentazione economica della categoria, senza aver dato in precedenza integrale applicazione al punto primo dell'accordo stipulato il 25 aprile 1957 con le organizzazioni sindacali confederate e senza tenere alcun conto delle richieste avanzate dai lavoratori, nonché delle preannunciate poste dalle Confederazioni ».

Le predette Federazioni si sono riservate la più ampia libertà d'azione sul piano sindacale e parlamentare nel caso in cui nell'ulteriore fase applicativa del citato accordo non venissero comunque salvaguardati sul piano economico, i criteri informativi della soluzione provvisoria adottata per il periodo 1-7-56 - 30-6-57, facendo salvi i benefici accessori connessi all'operazione di congelamento per i dipendenti statali ».

La vertenza degli edili e dei poligrafici

Si è riunito ieri a Roma il Comitato nazionale di agitazione dei lavoratori delle costruzioni. A conclusione di un ampio dibattito sulla situazione della vertenza dopo i comitati scioperi del giorno scorso, è stato deciso, di fronte all'intransigente rifiuto dei padroni di accogliere le richieste avanzate dai lavoratori di proclamare uno sciopero generale della categoria nei prossimi giorni. D'accordo, intanto, secondo il calendario ordinario, sciopereranno gli edili del Piemonte.

Per quanto riguarda l'agitazione dei poligrafici, le Federa-

zioni nazionali dei lavoratori poligrafici della CGIL, CISL ed UIL, si sono riunite ed hanno emanato un comunicato nel quale si è avvertito che lo sciopero del 31 maggio di tutti i lavoratori poligrafici italiani dipendenti dall'industria grafica, è stato azzardato e non è stato pienamente riuscito. Le adesioni che variano dal 90 al 100 per cento; ricordano che la causa dello sciopero risiede nella rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro in seguito all'ingiustificato rifiuto opposto da parte industriale alle richieste fondamentali avanzate dai lavoratori quali la riduzione dell'orario di lavoro, l'istituzione di un pensionamento integrativo, il miglioramento delle ferie, ecc.

Per tanto le Organizzazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, — conclude il comunicato — riaffermano la ferma decisione dei lavoratori poligrafici di proseguire nell'azione sindacale fino al conseguimento di un accordo soddisfacente, si sono riuniti, e hanno deciso di intervenire con una manifestazione di sciopero per il giorno 5 p. v. in segno di vibrata protesta per l'avvenuta approvazione da parte del cessato Consiglio dei ministri della proposta del ministro del Tesoro e perciò senza concerto con quello del lavoro, di un disegno di legge sulla regolamentazione economica della categoria, senza aver dato in precedenza integrale applicazione al punto primo dell'accordo stipulato il 25 aprile 1957 con le organizzazioni sindacali confederate e senza tenere alcun conto delle richieste avanzate dai lavoratori, nonché delle preannunciate poste dalle Confederazioni ».

## Messaggio di Gronchi alle FF.AA. nell'anniversario della Repubblica

Un manifesto dell'ANPI al Paese — Stamane la sfilata in via dei Fori imperiali — Il ricevimento al Corpo diplomatico

L'anniversario della fondazione della Repubblica, l'undicesimo dal referendum istituzionale, sarà celebrato in ogni altro giorno, si stringe oggi intorno ai cittadini alle armi, perché dal celebrare le date più significative della loro storia si può svolgere parate di truppe alla presenza di autorità e parlamentari. La manifestazione più importante e più spettacolare avrà luogo stamane in via dei Fori imperiali a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte autorità dello Stato ».

Alle forze armate, in occasione della storica celebrazione, il Presidente della Repubblica ha indirizzato il seguente messaggio:

« Soldati d'Italia! « Il saluto che io vi rivolgo in questa data vuole avere un preciso significato. La Nazione, concorde nella sua unità e indipendenza, fidente nelle sue istituzioni democratiche, solidale con i popoli che perseguono e difendono gli ideali di libertà, intende ricordarsi attraverso il mio messaggio di coloro ai

### I telefonici della T.E.T.I. votano al 60 per cento per la C.G.I.L.

Le elezioni per il rinnovo della C.I. alla società telefonica T.E.T.I. hanno registrato un notevole e significativo successo della CGIL. Le elezioni, che non si svolgevano dal 1953, hanno visto la lista di « Unità sindacale », presentata dalla CGIL, raccogliere 233 voti in più delle precedenti elezioni, e stati in queste elezioni e stati decisi di diminuire di un seggio la rappresentanza operaia e aumentarlo per quella degli impiegati; inoltre, nel corso di questi anni, sono stati assunti 820 lavoratori con i soliti criteri di discriminazione che usano gli industriali.

Anche per quanto riguarda le elezioni alla Direzione aziendale, la CGIL ha ottenuto due seggi, mentre tre voti, pari al 33,2 per cento;

CISL 178, pari al 30,8 per cento; UIL 309, pari al 36 per cento. Gli 11 seggi in palio sono stati così ripartiti: FIDAT-CGIL, 6; CISL, 3; UIL, 2. Il successo della CGIL, acquista maggior valore se si considera che, per dare una maggiore rappresentanza agli impiegati nella C.I., i precedenti eletti, e stati decisi di diminuire di un seggio la rappresentanza operaia e aumentarlo per quella degli impiegati; inoltre, nel corso di questi anni, sono stati assunti 820 lavoratori con i soliti criteri di discriminazione che usano gli industriali.

Anche per quanto riguarda le elezioni alla Direzione aziendale, la CGIL ha ottenuto due seggi, mentre tre voti, pari al 33,2 per cento;

## Il dito nell'occhio

Soddisfazioni

Il senatore fascista Ferretti, secondo quanto riferisce il Secolo ai e levato fermamente al Senato, per bollare l'aranzata dei vari comunisti, tutta colpa della Democrazia Cristiana. Riuscito alle sinistre egli ha gridato: « Con noi non la avrete avuta, questa soddisfazione ».

Con loro, tuttavia, bisogna ammettere che di soddisfazioni ce ne siano state altre.

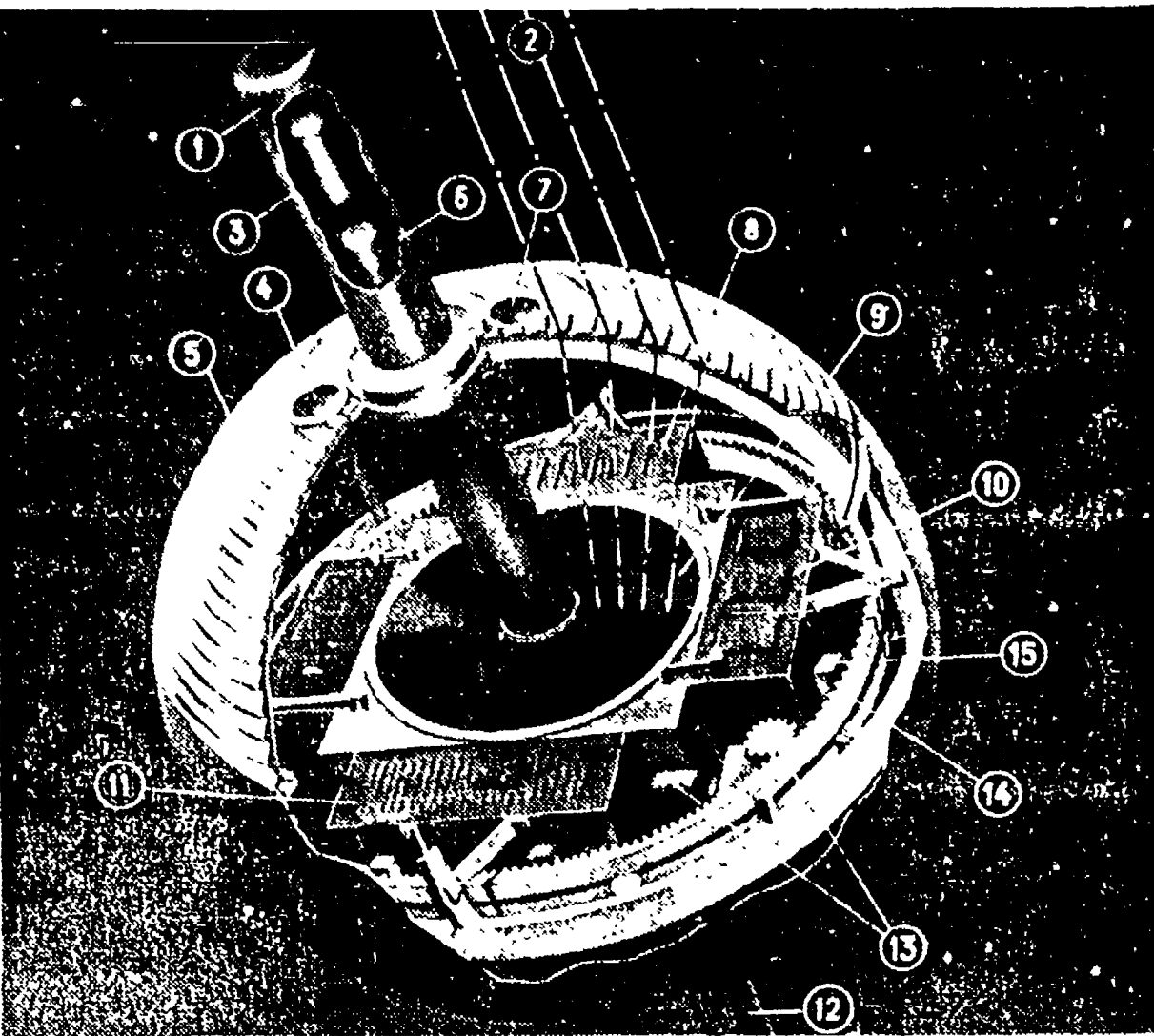
Il fesso del giorno

« Appropinquare il monocolore per tornare al Tricolore » è il titolo su nove colonne del Secolo d'Italia.

ASMODEO

ANNUNCIO DI NESMEJANOV SULLA « PRAVDA »

## L'URSS presto lancerà un satellite artificiale



Il satellite artificiale sovietico, durante la sua rotazione intorno al globo, avrà sempre la parte superiore rivolta verso il sole, i raggi solari (2), attraversando le lenti trasparenti (5), verranno concentrati sulla batteria solare (9), che serve per caricare gli accumulatori (10). Come antenna per le trasmissioni (11) funzionerà il tubo dell'asse (1). Sul satellite saranno probabilmente installati i seguenti strumenti: (2) apparecchio per lo studio dei raggi gamma; (3) apparecchio per lo studio delle radiazioni solari; (4) registratore degli elettroni liberi; (5) registratore dei raggi « X »; (8) magnetometro; (12) contatore per lo studio delle aurore boreali e dei raggi cosmici. Le rilevazioni di tutti questi strumenti saranno automaticamente registrate sul nastro magnetico del tamburo (11), che ruoterà grazie a un motore (13). La registrazione sarà effettuata dalla punta di contatto (15).

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 1. — Il presidente della Accademia delle Scienze Nesmejanov ha annunciato oggi, con un articolo sulla Pravda, che l'URSS, al pari di quanto sembra siano intenzionati a fare gli Stati Uniti, lancerà non uno, ma alcuni satelliti artificiali della Terra durante l'Anno geofisico internazionale, che si aprirà tra poco. Il primo satellite sovietico — precisa l'illustre personalità — si muoverà ad una distanza relativamente piccola dalla superficie terrestre, cioè ad una altezza di alcune centinaia di chilometri.

Nel suo articolo è esposto anche il programma di ricerche che gli scienziati sovietici vorrebbero realizzare coi loro colleghi degli altri paesi, grazie a questi nuovi corpi celesti artificiali dell'URSS. E' un progetto ambizioso, che mira a estendere la conoscenza dell'universo e del nostro pianeta (la dose finora non erano arrivati né gli occhi dell'uomo né i suoi più perfezionati strumenti, come i missili già lanciati diverse volte a grandissime altitudini. Si tratta di studiare i fenomeni che si producono negli strati superiori dell'atmosfera, come le aurore boreali e, in particolare, le aurore verdi, che restano in gran parte un mistero. Meglio saranno studiati i raggi cosmici, le variazioni del campo magnetico terrestre, le radiazioni corpuscolari del sole, e diversi altri fenomeni che hanno una grande importanza, tanto per conoscere meglio la nostra terra quanto per risolvere i problemi sorti col lancio dei missili e quindi collegati anche al problema dell'interferenza del futuro.

La paratela che esiste fra queste paratete imprese e la moderna tecnica militare, in cui missili e razzi hanno preso un posto di primo piano, induce, ogni volta che si parla di queste produzioni scientifiche, a riflettere anche sulle questioni degli armamenti e del disarmo. L'argomento del resto è di piena attualità a Mosca, dove si attende ancora di conoscere l'esatto tenore delle famose proposte americane di Stassen.

Interessanti sono alcuni commenti apparsi sulla stampa. Per favorire un accordo l'URSS ha fatto molte concessioni alle richieste occidentali. Bisogna però rinunciare — se si vuole ragionare con senso di responsabilità — a credere che questa sua posizione sia dettata da una sua interiorità militare in questo o in quel campo. Per i missili si è fatto capire più d'una volta che l'URSS si considera piuttosto avanti che indietro, agli Stati Uniti, poiché si è detto che nessun paese, oggi, potrebbe sentirsi al riparo. Circa le armi atomiche sembra si possa confermare, sia pure con prudenza, poiché manca qualsiasi particolare o qualche cosa contraria all'ufficialità, la rivelazione di una capacità tecnica sulla « super bomba » all'idrogeno con « effetti terribili », di cui l'URSS disporrebbe. Per la verità Khrushchev, se effettivamente ha parlato ai giornalisti

« Soldati d'Italia! « Soltanto da questo intimo legame con la Nazione

(Continua in 2.° pag. 1. col.)



IL DIBATTITO SULLA FORMAZIONE DEL GOVERNO MONOCOLORE

# Polemica al Senato fra i d.c. e gli oratori del PSDI e del PRI

Rimpianti e recriminazioni nel discorso del socialdemocratico Granzotto-Basso - L'indipendente di sinistra Molè denuncia i pericoli della svolta a destra democristiana - Duro attacco a Scelba

Quando i sovietici chiedono l'interdizione delle armi atomiche o la fine degli esperimenti in favore del quale si vanno moltiplicando comizi, appelli, scritture e manifestazioni, tutti i Paesi - chiudono qualche cosa che li concerne al pari degli americani. Se un cattolico verra all'URSS dal disarmo esso sarà di tutti i generi: sarà cioè un benefico economico, un sostanziale riduzione degli armamenti le permetterebbe di concentrare grandi mezzi alle sue opere pacifiche; mentre secondo la stampa americana la stessa misura provocherebbe negli Stati Uniti una brusca caduta degli affari e dei profitti. Ma questo è un argomento che difficilmente verrà avanzato dal governo di Washington.

De quanto si è detto si deduce a Mosca che anche il disarmo deve avvenire a condizioni uguali per le due parti. Lo si è visto infatti che gli esperimenti dell'URSS e pronti a cessare subito ma non solo, bensì insieme agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna.

Il settimanale "Tempi nuovi" fa lo stesso ragionamento per le ispezioni aeree. «C'è stato chi ha detto che l'URSS faccia ispezioni su un territorio molto più vasto di quello americano, poiché su quest'ultimo la popolazione sarebbe più densa. Ora - risponde la rivista sovietica - se lo scopo delle ispezioni aeree non è quello di raccogliere dati di spionaggio, ma di prevenire una imprevista aggressione, chiunque capisce che la popolazione non conta, ma conta invece la vastità del territorio». Tanto più - come notava un altro giornale - che le zone siberiane dell'URSS sono proprio quelle da cui potrebbero partire i bombardieri atomici diretti negli Stati Uniti.

Tempi nuovi sviluppa la sua argomentazione: le ispezioni sono state chieste dagli americani. L'URSS esiste o no? Ma ha accettato la proposta una prova in Europa. Gli americani hanno risposto che bisogna fare una prova anche in Estremo Oriente. L'URSS ha accettato ancora. Adesso però si aggiunge che il territorio sovietico dovrebbe essere più vasto di quello americano. Cioè pure un po' troppo. Allo stesso modo si respinge la pretesa secondo cui l'URSS da sola dovrebbe dar prova di sincerità. Ma essa avrebbe altrettanto diritto di esigere dai suoi interlocutori, che si spieghino ovunque le bandiere della Patria Stringere intorno ad esse che sono segno di memoria e di speranza e state sicuri che il popolo tutto, che mai affettuosamente vicino.

Roma, dal Palazzo del Quirinale 2 giugno 1957. Granchi. Dal canto suo, l'ANPI ha indirizzato al Paese il seguente manifesto: «La nascita della Repubblica italiana ha voluto significare rottura definitiva con quanto nel passato della storia del nostro Paese era stato strumento e mezzo di oppressione, di tirannia, di limitazione delle libertà e della democrazia.

L'avvento non è stato prezzo di sacrifici, di dolori, di lutto che costituiscono il patrimonio doloroso e glorioso della Resistenza italiana, che, schierando il fascismo, apriva all'Italia via per un avvenire di civiltà e di pace che devono essere garantite dalle devoste partecipazioni dei cittadini alla vita dello Stato.

«Sia giorno, questo, di speranza e di certezza per il consolidamento democratico delle istituzioni repubblicane. Intanto nel pomeriggio il Presidente della Repubblica, Granchi, ha offerto nei giardini del Quirinale ai rappresentanti del corpo diplomatico. Al ricevimento hanno partecipato anche i Presidenti della Camera, il Presidente della Corte costituzionale, il presidente del Consiglio, i ministri ed i sottosegretari, i vice presidenti del Senato e della Camera e tutti gli ambasciatori e i capi missione con le rispettive consorti.

Alle 17.30 il Presidente e Donna Carla Granchi sono scesi nei giardini intrattenendosi con gli ambasciatori ed i capi missione e le altre personalità. Nel pomeriggio di oggi, invece, ospiti del Capo dello Stato saranno i comitati direttivi dei gruppi parlamentari, i leader dei partiti, giornalisti e personalità della cultura, delle scienze e dell'arte.

Dopo i sette oratori intervenuti nella prima giornata, martedì mattina altri cinque hanno preso la parola al Senato nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo Zoli: il democristiano IANNUZZI, naturalmente favorevole al monarca e dai fascisti, l'indipendente di sinistra MOLE, il socialdemocratico GRANZOTTO-BASSO e il repubblicano AMADEO, contrari, e il sen. BOSIA (del Partito dei contadini piemontesi), agnostico ma tendenzialmente favorevole al monarca. Il discorso di Granzotto-Basso, il più lungo, è stato ascoltato per la fine del «quadripartito» e di recriminazioni nei confronti dei presunti responsabili di questa morte, è stato quello pronunciato da Granzotto-Basso. Muovendosi sulla linea della manovra Scelba-Sturzo, l'oratore socialdemocratico ha criticato il modo in cui è stata aperta e risolta la crisi. Strano è apparso a Granzotto-Basso che, in seguito alle espressioni di «alcune opinioni» da parte di Saragat, il presidente Segni abbia ritenuto di dover presentare immediatamente le dimissioni; strano che tali dimissioni siano state subito accettate da Granchi; strano che, mentre Segni si attendeva un reinserimento, sia stato designato Zoli, la cui iniziativa è stata però limitata da indicazioni esterne ed estranee.

ZOLI - Non è vero: io ho agito in piena libertà. GRANZOTTO-BASSO ha aggiunto che la soluzione del monarca è stata voluta dalle forze interne integraliste della DC, che intendono fare una pedana di lancio per la conquista della maggioranza assoluta nelle prossime elezioni. L'attuale commissione ministeriale è dunque l'espressione di forze ostili alla solidarietà democratica.

De LUCA Carlo (dc) - Prima tutto vi andava bene o tutto vi va male. GRANZOTTO-BASSO ha concluso criticando il programma del governo e dicendo che anche l'elencazione di progetti di legge annunciati da Zoli è insufficiente.

ZOLI - Ma se si tratta per otto decimi di leggi già approvate dai ministri socialdemocratici? Il repubblicano AMADEO ha sviluppato una lunga critica all'azione di Zoli, affermando che la sua parte votera contro non perché il governo sia monocolore, ma per il suo programma, che è tale da scontentare tutti (specie per quanto riguarda la giusta causa permanente, le regioni e la minaccia di clericalizzazione nel campo scolastico). Il fatto che il governo si appoggi ai voti della destra pone, d'altra parte, inquietanti interrogativi sull'avvenire della ancora giovane Repubblica italiana.

Secondo il successivo oratore, il democristiano IANNUZZI, la soluzione monocolore è legittima, perché ormai la coalizione «centrista» era in crisi. Ma non sono in crisi i principi fondamentali sui quali essa era basata e pertanto la DC, presentandosi da sola, non ha già intrapreso. Fermo restando questo programma e questo indirizzo, secondo Iannuzzi il governo non poteva essere qualificato a seconda dei voti che riceverà.

L'indipendente di sinistra MOLE ha osservato che la giovane Repubblica democratica italiana non ha ancora fatto le ossa, soprattutto perché non è stato compiuto l'invocato profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese. E' necessario dunque ancora difendere la Repubblica, ma certo essa non potrà essere difesa da un governo che si appoggia a uomini i quali scrivono sui loro giornali che la Repubblica è un crimine nato dal crimine della Resistenza.

FRANZA (fascista) - Non è vero, non abbiamo mai detto questo della Repubblica. TURCHI - Quanto alla Resistenza, quella è un'altra cosa e confermiamo le nostre parole (violente proteste dai banchi della sinistra).

MOLE ha proseguito ricordando che, mentre Zoli nel suo discorso pur timido, «Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di mercoledì mattina alle ore 10.

economiche e sociali del paese. E' necessario dunque ancora difendere la Repubblica, ma certo essa non potrà essere difesa da un governo che si appoggia a uomini i quali scrivono sui loro giornali che la Repubblica è un crimine nato dal crimine della Resistenza.

FRANZA (fascista) - Non è vero, non abbiamo mai detto questo della Repubblica. TURCHI - Quanto alla Resistenza, quella è un'altra cosa e confermiamo le nostre parole (violente proteste dai banchi della sinistra).

MOLE ha proseguito ricordando che, mentre Zoli nel suo discorso pur timido, «Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di mercoledì mattina alle ore 10.

economiche e sociali del paese. E' necessario dunque ancora difendere la Repubblica, ma certo essa non potrà essere difesa da un governo che si appoggia a uomini i quali scrivono sui loro giornali che la Repubblica è un crimine nato dal crimine della Resistenza.

FRANZA (fascista) - Non è vero, non abbiamo mai detto questo della Repubblica. TURCHI - Quanto alla Resistenza, quella è un'altra cosa e confermiamo le nostre parole (violente proteste dai banchi della sinistra).

MOLE ha proseguito ricordando che, mentre Zoli nel suo discorso pur timido, «Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di mercoledì mattina alle ore 10.

economiche e sociali del paese. E' necessario dunque ancora difendere la Repubblica, ma certo essa non potrà essere difesa da un governo che si appoggia a uomini i quali scrivono sui loro giornali che la Repubblica è un crimine nato dal crimine della Resistenza.

FRANZA (fascista) - Non è vero, non abbiamo mai detto questo della Repubblica. TURCHI - Quanto alla Resistenza, quella è un'altra cosa e confermiamo le nostre parole (violente proteste dai banchi della sinistra).

mente ha voluto confermare il suo antifascismo, i missili lanciati contro i sovietici sono stati lanciati da uomini della sua stessa parte. Abbiamo visto l'on. Scelba chiedere le dimissioni del governo, in nome della libertà e della democrazia. Bel campione della libertà - ha esclamato, concludendo, Molè - l'uomo durante il cui governo è diventata regola la discriminazione, per la quale l'opposizione si poteva presentare all'ufficio o al cantiere senza il certificato della parrocchia, l'impiegato iscritto a certi sindacati veniva licenziato, la cooperativa veniva colpita, ogni azione degli oppositori di sinistra veniva ostacolata o impedita.

Tutti i senatori comunisti SENZIGLI (PCI) sono presenti alla seduta di martedì 4 corrente.

La seduta pomeridiana è stata aperta da una relazione del prof. Viscardo Montanari, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Tema trattato: «Il problema della disciplina degli impianti vitivinicoli». L'elemento di progresso tecnico-economico della viticoltura, il prof. Montanari è un tecnico sostenitore della necessità di un intervento statale per la disciplina degli impianti vitivinicoli, attraverso precise prescrizioni di legge. Egli ha sottolineato, su tesi, ma non si è limitato a queste soltanto: ha infatti anche denunciatamente la insufficienza dell'attuale legislazione, contro le frodi e contro le false dichiarazioni di produzione. Ma questo tipo di crisi non esiste, ed anzi in relazione alle possibilità di assorbimento della popolazione, si dovrebbe parlare di insufficienza di produzione. La crisi, la vera crisi, quella che getta nella disperazione coltivatori e piccoli proprietari ed affama le masse dei braccianti della coltura, non nasce dall'alto costo di distribuzione, dalle tasse assai vessatorie, dall'imposta di consumo applicata sul vino, ma dalla stessa struttura del settore vitivinicolo.

I successivi richiami della presidenza - sono le 18 circa - al rispetto dei limiti di tempo e di argomento dell'intervento, hanno avuto subito dopo repliche quanto mai vivaci ed appassionante da parte dei produttori e dei piccoli proprietari.

E' stato per primo l'on. Di Vita a precisare il punto di vista dei piccoli coltivatori sulla proposta di disciplina degli impianti vitivinicoli. «Bisogna accettare l'immutabilità - egli ha detto - della disciplina del settore vitivinicolo. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta.

La seduta pomeridiana è stata aperta da una relazione del prof. Viscardo Montanari, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Tema trattato: «Il problema della disciplina degli impianti vitivinicoli». L'elemento di progresso tecnico-economico della viticoltura, il prof. Montanari è un tecnico sostenitore della necessità di un intervento statale per la disciplina degli impianti vitivinicoli, attraverso precise prescrizioni di legge. Egli ha sottolineato, su tesi, ma non si è limitato a queste soltanto: ha infatti anche denunciatamente la insufficienza dell'attuale legislazione, contro le frodi e contro le false dichiarazioni di produzione. Ma questo tipo di crisi non esiste, ed anzi in relazione alle possibilità di assorbimento della popolazione, si dovrebbe parlare di insufficienza di produzione. La crisi, la vera crisi, quella che getta nella disperazione coltivatori e piccoli proprietari ed affama le masse dei braccianti della coltura, non nasce dall'alto costo di distribuzione, dalle tasse assai vessatorie, dall'imposta di consumo applicata sul vino, ma dalla stessa struttura del settore vitivinicolo.

I successivi richiami della presidenza - sono le 18 circa - al rispetto dei limiti di tempo e di argomento dell'intervento, hanno avuto subito dopo repliche quanto mai vivaci ed appassionante da parte dei produttori e dei piccoli proprietari.

E' stato per primo l'on. Di Vita a precisare il punto di vista dei piccoli coltivatori sulla proposta di disciplina degli impianti vitivinicoli. «Bisogna accettare l'immutabilità - egli ha detto - della disciplina del settore vitivinicolo. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta.

La seduta pomeridiana è stata aperta da una relazione del prof. Viscardo Montanari, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Tema trattato: «Il problema della disciplina degli impianti vitivinicoli». L'elemento di progresso tecnico-economico della viticoltura, il prof. Montanari è un tecnico sostenitore della necessità di un intervento statale per la disciplina degli impianti vitivinicoli, attraverso precise prescrizioni di legge. Egli ha sottolineato, su tesi, ma non si è limitato a queste soltanto: ha infatti anche denunciatamente la insufficienza dell'attuale legislazione, contro le frodi e contro le false dichiarazioni di produzione. Ma questo tipo di crisi non esiste, ed anzi in relazione alle possibilità di assorbimento della popolazione, si dovrebbe parlare di insufficienza di produzione. La crisi, la vera crisi, quella che getta nella disperazione coltivatori e piccoli proprietari ed affama le masse dei braccianti della coltura, non nasce dall'alto costo di distribuzione, dalle tasse assai vessatorie, dall'imposta di consumo applicata sul vino, ma dalla stessa struttura del settore vitivinicolo.

I successivi richiami della presidenza - sono le 18 circa - al rispetto dei limiti di tempo e di argomento dell'intervento, hanno avuto subito dopo repliche quanto mai vivaci ed appassionante da parte dei produttori e dei piccoli proprietari.

E' stato per primo l'on. Di Vita a precisare il punto di vista dei piccoli coltivatori sulla proposta di disciplina degli impianti vitivinicoli. «Bisogna accettare l'immutabilità - egli ha detto - della disciplina del settore vitivinicolo. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta.

La seduta pomeridiana è stata aperta da una relazione del prof. Viscardo Montanari, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Tema trattato: «Il problema della disciplina degli impianti vitivinicoli». L'elemento di progresso tecnico-economico della viticoltura, il prof. Montanari è un tecnico sostenitore della necessità di un intervento statale per la disciplina degli impianti vitivinicoli, attraverso precise prescrizioni di legge. Egli ha sottolineato, su tesi, ma non si è limitato a queste soltanto: ha infatti anche denunciatamente la insufficienza dell'attuale legislazione, contro le frodi e contro le false dichiarazioni di produzione. Ma questo tipo di crisi non esiste, ed anzi in relazione alle possibilità di assorbimento della popolazione, si dovrebbe parlare di insufficienza di produzione. La crisi, la vera crisi, quella che getta nella disperazione coltivatori e piccoli proprietari ed affama le masse dei braccianti della coltura, non nasce dall'alto costo di distribuzione, dalle tasse assai vessatorie, dall'imposta di consumo applicata sul vino, ma dalla stessa struttura del settore vitivinicolo.

I successivi richiami della presidenza - sono le 18 circa - al rispetto dei limiti di tempo e di argomento dell'intervento, hanno avuto subito dopo repliche quanto mai vivaci ed appassionante da parte dei produttori e dei piccoli proprietari.

E' stato per primo l'on. Di Vita a precisare il punto di vista dei piccoli coltivatori sulla proposta di disciplina degli impianti vitivinicoli. «Bisogna accettare l'immutabilità - egli ha detto - della disciplina del settore vitivinicolo. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta. Non possiamo accettare a domani, siamo qui per parlare della crisi! Il tumulto si placa, la disciplina è stata imposta.

La seduta pomeridiana è stata aperta da una relazione del prof. Viscardo Montanari, Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura. Tema trattato: «Il problema della disciplina degli impianti vitivinicoli». L'elemento di progresso tecnico-economico della viticoltura, il prof. Montanari è un tecnico sostenitore della necessità di un intervento statale per la disciplina degli impianti vitivinicoli, attraverso precise prescrizioni di legge. Egli ha sottolineato, su tesi, ma non si è limitato a queste soltanto: ha infatti anche denunciatamente la insufficienza dell'attuale legislazione, contro le frodi e contro le false dichiarazioni di produzione. Ma questo tipo di crisi non esiste, ed anzi in relazione alle possibilità di assorbimento della popolazione, si dovrebbe parlare di insufficienza di produzione. La crisi, la vera crisi, quella che getta nella disperazione coltivatori e piccoli proprietari ed affama le masse dei braccianti della coltura, non nasce dall'alto costo di distribuzione, dalle tasse assai vessatorie, dall'imposta di consumo applicata sul vino, ma dalla stessa struttura del settore vitivinicolo.

I successivi richiami della presidenza - sono le 18 circa - al rispetto dei limiti di tempo e di argomento dell'intervento, hanno avuto subito dopo repliche quanto mai vivaci ed appassionante da parte dei produttori e dei piccoli proprietari.

UNA PAUSA NEL PROCESSO PER L'«ORO DI DONGO»

# Ricerche del giudice Ambrogio nell'Archivio di Stato di Como

«Ricordo sicuramente che l'inventario dei valori sequestrati era breve», dichiara al magistrato la signora Bosio - L'interrogatorio del sindaco

(Dal nostro inviato speciale)

DONGO, 1. - Inflata ad un capo del lago di Como che il nastro sottile e torrenziale di una strada troppo stretta collega con il capoluogo, Dongo è stata raggiunta questo pomeriggio dalla collaudata e da un gruppo di giornalisti che seguono il processo di Padova.

A furia di «ricostruzioni», molti fra gli inviati della stampa italiana sperando di trovare un «caminio» compiuto - in ben altre condizioni e stato d'animo - dai tragici fuggiaschi di Salò credevano forse di trovare nel paese di Dongo, dove si svolse il processo, una tranquilla indifferenza alla visita dei delegati della Corte d'Assise e ai rappresentanti della stampa italiana.

Dobbiamo distogliere uno dei ragazzi di un suo gruppo per sapere qualche cosa dei due testimoni che dovranno essere ascoltati dal giudice dr. Ambrogio.

La signora Bosio aveva poco più di vent'anni quel pomeriggio in cui, invitata dalla Gianna, partecipò all'inventario delle cose raccolte in Mucchio della casa impiegata nel Comune) e poi lo scrisse a macchina. Ora è una bella e fresca signora che attende di giorno in giorno, in attesa di un figlio. Con estrema semplicità ella racconta che tutti i valori inventariati vennero segnati nel verbale.

Non ricordo esattamente quante copie ne scrisse - ella ci dice -, ma so che l'inventario era breve: non più di un paio di fogli. Gli altri erano molti i valori che erano stati contati. Veramente tanti, invece, erano gli indumenti estratti dalle valigie. Queste cose le ho dette già parecchi anni orsono, quando fui sentita in istruttoria e avevo la memoria sicuramente più fresca. Mi parve allora che le sterline fossero una cinquantina in tutto o poco più.

Questa testimonianza della signora Bosio ci sembra un po' strana, perché tutte le supposizioni circa la «manchevolezza» dell'inventario esibito alla Corte dal Comando gariboldino.

Il signor Nicola Finistauri, ultrasettantenne e sofferente di cuore, abita in una villetta al villaggio Falk di Dongo. Direttore, all'epoca dei fatti, della filiale donghesse della Banca popolare di Lecco, ricevette il 27 aprile dello scorso anno, da un certo Giuseppe, cinque rotolini di banconote italiane («Sono i soldi di cinque ministri», gli disse Giuseppe) per complessive 200 mila lire circa.

L'indomani la somma venne ritirata dalla Gianna che esibì un'autorizzazione al prelievo firmato dal Neri. Niente altro il Finistauri ebbe in consegna: non cofanetti né cassette metalliche, come si diceva, ma solo un altro rotolo del «romanzo di Dongo» che cade in brandelli.

In mattinata il giudice dott. Ambrogio aveva sostato a Como. Presso il locale Archivio di Stato egli ha prelevato un grosso pacco di documenti di una natura molto diversa - circa - senza esaminarli, ma contentandosi solo dei riferimenti di testi: portano tutte date del 1945 e fra essi può essersi ogni carteggio del CLN, della dispersione dei valori della colonna Mussolini.

Prima di proseguire per Dongo, nel pomeriggio, il dottor Ambrogio ha parlato con la sua abitazione comasca, la deposizione dell'ex sindaco di Dongo, dr. Rubini, un uomo anziano in precarie condizioni di salute che nulla ha potuto riferire di interessante per la causa. Vecchio gioielliere con un mento alto e chioccioli, il dr. Rubini si è dimesso dalla carica di sindaco l'8 ore dopo la nomina.

Il fatto che il colonnello Valerio era entrato in Municipio senza prima chiederne il permesso.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

brogi. Il rappresentante della Corte d'Assise di Padova non è ancora giunto e ciò ci consente di aggiungere di prece-

Il signor Nicola Finistauri, ultrasettantenne e sofferente di cuore, abita in una villetta al villaggio Falk di Dongo. Direttore, all'epoca dei fatti, della filiale donghesse della Banca popolare di Lecco, ricevette il 27 aprile dello scorso anno, da un certo Giuseppe, cinque rotolini di banconote italiane («Sono i soldi di cinque ministri», gli disse Giuseppe) per complessive 200 mila lire circa.

L'indomani la somma venne ritirata dalla Gianna che esibì un'autorizzazione al prelievo firmato dal Neri. Niente altro il Finistauri ebbe in consegna: non cofanetti né cassette metalliche, come si diceva, ma solo un altro rotolo del «romanzo di Dongo» che cade in brandelli.

In mattinata il giudice dott. Ambrogio aveva sostato a Como. Presso il locale Archivio di Stato egli ha prelevato un grosso pacco di documenti di una natura molto diversa - circa - senza esaminarli, ma contentandosi solo dei riferimenti di testi: portano tutte date del 1945 e fra essi può essersi ogni carteggio del CLN, della dispersione dei valori della colonna Mussolini.

Prima di proseguire per Dongo, nel pomeriggio, il dottor Ambrogio ha parlato con la sua abitazione comasca, la deposizione dell'ex sindaco di Dongo, dr. Rubini, un uomo anziano in precarie condizioni di salute che nulla ha potuto riferire di interessante per la causa. Vecchio gioielliere con un mento alto e chioccioli, il dr. Rubini si è dimesso dalla carica di sindaco l'8 ore dopo la nomina.

Il fatto che il colonnello Valerio era entrato in Municipio senza prima chiederne il permesso.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

La Federazione stampa respinge gli attacchi d.c.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

La Federazione stampa respinge gli attacchi d.c.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

la libertà di stampa e del libero accesso alle fonti d'informazione.

Viaggia su una molo guidala da un cadavere

PALESMO, 1. - Il ventiduenne Giuseppe Leone è stato protagonista ieri sera di un'allucinata avventura: viaggiava sul sedile posteriore di una motocicletta lungo il viale d'Ercole alla Favorita, quando improvvisamente si è accorto che il pilota, il proprio cognato Giovanni Scabbia di 18 anni era morto, fulminato da una paralisi cardiaca. La moto ha continuato, tuttavia, la sua corsa per il rettilineo del viale col pilota ormai cadavere, le cui mani erano irrigidite sul manubrio.

Il Leone ha trovato tuttavia la presenza di spirito di fermare la moto. Il povero Scabbia è stato trasportato al vicino ospedale di Villa Sofia dove però i medici non hanno potuto fare altro che constatare il decesso, avvenuto come si è detto per paralisi cardiaca.

Questa testimonianza della signora Bosio ci sembra un po' strana, perché tutte le supposizioni circa la «manchevolezza» dell'inventario esibito alla Corte dal Comando gariboldino.

Il signor Nicola Finistauri, ultrasettantenne e sofferente di cuore, abita in una villetta al villaggio Falk di Dongo. Direttore, all'epoca dei fatti, della filiale donghesse della Banca popolare di Lecco, ricevette il 27 aprile dello scorso anno, da un certo Giuseppe, cinque rotolini di banconote italiane («Sono i soldi di cinque ministri», gli disse Giuseppe) per complessive 200 mila lire circa.

L'indomani la somma venne ritirata dalla Gianna che esibì un'autorizzazione al prelievo firmato dal Neri. Niente altro il Finistauri ebbe in consegna: non cofanetti né cassette metalliche, come si diceva, ma solo un altro rotolo del «romanzo di Dongo» che cade in brandelli.

In mattinata il giudice dott. Ambrogio aveva sostato a Como. Presso il locale Archivio di Stato egli ha prelevato un grosso pacco di documenti di una natura molto diversa - circa - senza esaminarli, ma contentandosi solo dei riferimenti di testi: portano tutte date del 1945 e fra essi può essersi ogni carteggio del CLN, della dispersione dei valori della colonna Mussolini.

Prima di proseguire per Dongo, nel pomeriggio, il dottor Ambrogio ha parlato con la sua abitazione comasca, la deposizione dell'ex sindaco di Dongo, dr. Rubini, un uomo anziano in precarie condizioni di salute che nulla ha potuto riferire di interessante per la causa. Vecchio gioielliere con un mento alto e chioccioli, il dr. Rubini si è dimesso dalla carica di sindaco l'8 ore dopo la nomina.

Il fatto che il colonnello Valerio era entrato in Municipio senza prima chiederne il permesso.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

La Federazione stampa respinge gli attacchi d.c.

La posizione della FNSI di fronte alla nuova offensiva elettorale per limitare la libertà di stampa, è una posizione chiarissima. L'ha ribadita al Congresso della Federazione internazionale degli editori, che si è svolto a Napoli, il consigliere delegato Leonardo Azzarita. Dopo avere accennato ai comitati «Giustizia e stampa» nei quali si esplica la collaborazione fra Editori, giornalisti e magistrati, Azzarita ha ricordato la recente «dichiarazione di principio» del professionista per l'autodisciplina della stampa, concordata tra giornalisti ed editori. Essa ha dato vita a una «corrente» di lavoro che ha coinvolto un numero di appartenenti all'una e all'altra federazione, con un presidente da nominarsi dalle due Federazioni, la quale si propone di applicare dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa.

Di fronte a questa realizzazione, dovuta al lavoro di una povertà responsabile degli editori e dei giornalisti, noi pensiamo - ha concluso Azzarita - che si debba registrare le incerte proposte da taluni avanzate, anche in questi ultimi giorni, di nuove discipline restrittive per gli editori, per i giornalisti, per la stampa in genere, e le respingiamo, infatti, decisamente, perché nulla è meno adeguato all'imprescindibile importanza fondamentale per la vita dei popoli e degli Stati del

FEDERICO FARKAS

# L'AEROSOL B.P.D. è l'insetticida che uccide di più

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

INSETTICIDA

# Si sposa Elsa Martinelli?



La giovane attrice cinematografica Elsa Martinelli sembra alla spicciolata con il conte Franco Martinelli (nella foto con l'attrice). La notizia trova conferma nel fatto che l'attrice avrebbe ritirato tutti i documenti presso il Comune di Roma, e avrebbe richiesto contemporaneamente all'ufficio anagrafe del Comune di Grosseto, il certificato originale di nascita con l'annotazione marginale: «per uso matrimoniale».

# I "premi David", per i film e le regie

Tra gli italiani sono stati prescelti il regista Fellini ed Ingrid Bergman

I nomi dei vincitori dei «Premi David» sono stati annunciati, nella serata del 30 maggio, sotto



## DAL MIO DIARIO

16 dicembre 1944

Quando riesco a tenere in freno la mia sofferenza, a non temerla in pianto, compio una bravura che mi luma, che fa della mia vita solitaria una usura spaventosa. Vita solitaria, doppia vita, in me che non di natura semplice, trasparente, aerea. Questo andar fra la gente con una paranza di sorriso, come l'innata stessa della serenità? È sempre stato il mio destino, dal tempo remoto del mio matrimonio, quando dovetti con una operazione istantanea — e incredibile in una sedicenne — reprimere il mio carattere impetuoso e indipendente, e pigriarmi, silenzioso e mite, al giogo, che non era neppure giogo d'amore. È vero che in quegli anni, specialmente dopo l'intermezzo tragico del tentativo di ribellione e del tentativo di suicidio, si andò in me formando una coscienza più fonda; un'interiorità più vasta e lucida, quella specie di interminabile veggenza che ha dato poi valore di assoluto a tutti i miei atti, anche a quelli che parevano incomprensibili o bisimilevoli. Quegli anni, quegli anni! Da quando ne avevo sedici a quando ne compii ventisei. Tre anni, pensando alla concentrazione solitaria di quella mia anima giovanetta, senza l'ausilio d'una fede ultraterrena, senza pratiche religiose, senza nessuna voce viva accanto. Solo conforto qualche libro che il cuore, o diciamo la sorte, mi faceva capitare fra mano. Nessuno mi vedeva piangere. Quel grande giardino, l'ultimo anno prima di lasciare la casa coniugale e mio figlio... Quel coso di rose, a maggio... Quel folto di stelle, ad agosto... Solo, sola, più che se fossi stata in un chiostro. Concentrazione, meditazione, e la speranza e la disperazione che insieme mi danzavano in petto, speranza per le sorti umane, disperazione per la sorte mia... Lucidità, ho detto? Vero? Ma è stata contraddizione, allora, è stata illusione, quella per cui dopo, per oltre quarant'anni, fino ad oggi, ho vissuto cercando di vincere il mio fato? Come se l'ora estiva di quelle serene silenziosità sotto il pianto mi avesse per sempre inoculato nelle vene, di là dalla coscienza, il segno struggente di non esser «deserta», di sentire vicino a me la vibrazione di un'altra anima... Quel lungo ponte, da allora, quel ponte, da allora, le mie braccia che si tendono e stringono l'ombra, la mia voce, qualunque l'ode ma non vale, non vale, ed ecco, la solitudine è altrettanto totale, ma fra quattro persone, senza fiori né costellazioni, una cosa soltanto non è andata perduta, ancora credo che la natura umana impari a un giorno l'amore e la gioia, ancor lo credo oggi che di amore e di gioia il mondo è privo come non mai...

Lo guardo, questo mondo, come guardavo il mio bambino in fasce quando piangeva. Lo stringevo al petto, che cosa gli mormoravo per calmarlo? Per il suo oroscopo le mie non erano parole, eran soltanto suono, canzone sommersa...

Come un infante, il mondo. Irresponsabile. Ora piange, si duole, altro non sa, altro non può. Crescerà?

Il mio bambino non era più in fasce quando lo lasciai: camminava, parlava, sorrideva, ma forse io sentivo già vagamente che egli mai sarebbe divenuto interamente uomo, forse già sapevo che l'era umana in cui credevo, egli non l'avrebbe conosciuta...

Oggi so che neppure i suoi figli la conosceranno. Lontana, ancora così lontana?

Ma ancor vi credo, sempre più vi credo. Vi sono ore, come in questo pomeriggio piovoso, in questa soffitta, ove nulla per me attende, ove potrei da un istante all'altro chinare per sempre il capo sul tavolo, e niuno lo saprebbe se non fra qualche giorno, vi sono ore in cui la visione del remoto avvenire del mondo mi splende dinanzi, così certa!

Avvenire non soltanto senza più guerre né odi, ma d'intima pace per tutti i cuori. Intenti, i cuori, a creazioni meravigliose, emule delle rose e delle stelle, senza affanno, senza fretta, fra lunghe sognanti pause, lunghi colloqui senza parole con lo spirito dell'universo...

Questo nostro tormento, questa nostra esistenza da caverna, questo nostro tragico balletto, questi smarriti sguardi nel vuoto, questo brancolare impotente, e anche questo raro lampeggiare di grazia quale appare sul volto d'un pargolo, ne verrà ad essi tramandato il ricordo, come a noi certi segni dell'età della pietra?

BIBILLA ALERAMO

## L'INDIA CHE MUORE E L'INDIA CHE NASCE

## Lo strozzino che arriva sul cammello ha in suo potere la gente del villaggio

Il bagno col butato - "Il latte provoca la malaria", - Le carestie del passato e le malattie d'oggi - La sposa fanciulla presso il pozzo degli intoccabili - La incredibile scuola di Barentur - Le contraddizioni del presente

(Dal nostro inviato speciale)

L'IGRA (Uttar Pradesh) giugno. — Arrivato sul filo dello stagno il bufalo prima si fermò e poi, muovendo pigramente la grossa testa, fece un mezzo giro su se stesso e stava per tornare indietro; ma il giovanotto, che fino a quel momento si era limitato a incitarlo sussurrandogli misteriose parole all'orecchio, con un piccolo lazzo gli sbarra la strada e, afferrata una delle corna che terminavano avvolte in una spirale, costringe l'animale a entrare lentamente in quell'acqua verdastria così imbuca e densa che pareva un olio.

L'uomo e la bestia avevano tutti e due la pelle scura e i corpi scheletrici sparsi di fango giallastro. Quando il bufalo fu immerso nell'acqua fino al petto, anche il giovanotto, che era completamente nudo e soltanto sul capo recava uno straccio di cotone avvolto come un rudimentale turbante, entrò nello stagno e prese a lavare accuratamente l'animale, sterzandogli con le mani e con i piedi fango sparsa sulla pelle. L'operazione fu così minuziosa che durò più di mezz'ora. Ripulito in ogni parte e lucidissimo il bufalo venne fuori dallo stagno e rimase immobile ad aspettare. L'uomo, allora, senza sporcarsi, cominciò a fare le sue abluzioni. Prima si lavò le parti intime del corpo mettendosi in posizioni, più che impudiche, animalesche; poi, raccogliendo nel cavo delle mani, ricambiò con acqua pulita e si fece certi rumorosi gargarismi. Infine, anche lui tornò sulla riva, raggiunse l'animale che si era fermato all'ombra di una enorme quercia e, piegandosi sulle ginocchia, gli si mise da dietro. Solo allora, e accorsi che quella bestia scheletrica era una femmina, l'uomo, afferrata una mammella, aveva preso a mungere, ma, con mia somma meraviglia, invece di raccogliere il latte in qualche recipiente, lo lasciava cadere sul terreno polveroso e arido. A dire il vero diede ben poco quella mungitura, forse nemmeno un litro di latte, ma lo sperpero di un così prezioso nutrimento in un villaggio affamato e poverissimo come Tigrà dove apparire pazzesco, incomprensibile anche per il mio interprete che, di sua volontà, si avvicinò all'uomo e cominciò a interrogarlo.

Dice — mi spiegò poi — che a chi beve il latte di bufala viene la malaria. Quell'uomo denutrito che curava amorosamente la sua bestia ma considerava il latte nocivo come un veleno era il simbolo vivente delle superstizioni e dei pregiudizi che non solo dell'arretratezza economica, fanno sì che ancora oggi il problema dell'alimentazione sia ben lontano dall'esser stato risolto. È vero, l'India non è più il paese delle spaventose carestie, l'ultima delle quali fu causata da tale violenza il 1943 nel Bengala da veder morire letteralmente di fame oltre un milione e mezzo di persone. (Mi è stato raccontato che le strade di Calcutta furono per lunghi mesi coperte di cadaveri. Però l'India resta ancora uno dei paesi che hanno altissimi indici di mortalità dovuti a malattie di cui diventano vittime con grande facilità gli individui malnutriti. Circa cento milioni di indiani sono affetti da malaria e di malaria muoiono annualmente un milione di individui.

**Orrore per la carne**  
È stato calcolato che in India una persona al minuto muore di tubercolosi; il governo ha iniziato una campagna antitubercolare e già sono state vaccinate circa ventiquattro milioni di persone col siero BCG. Ma si sono arresi risultati scoraggianti perché il problema, più che medico, è alimentare.

Da una spedizione di scienziati svedesi, dopo lunghe ricerche condotte sul posto, è stato accertato recentemente che in India è presente il cinquanta per cento delle varietà di tutta la flora del mondo. È stato anche accertato che qui, come in nessun altro paese, regitano quasi tutte le varietà di frutta, semi, radici, erbe commestibili che si conoscano. Eppure la cucina del contadino indiano, tale e quale, è la stessa da secoli, colline, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

ppare quattordici e di tipo scadente. Ugualmente basso sono anche tutti i reze per otto o dieci altri seminatrici. La povertà dell'alimentazione deriva, dunque, dalla povertà di un'agricoltura condotta con metodi e strumenti arcaici. A questo si aggiungono le superstizioni e i pregiudizi religiosi che rendono ancora più grave il problema.

Lottantacinque per cento della popolazione è di religione induista ed è quindi vegetariana; gli ortodossi non mangiano neppure di carne. I più evoluti, a Calcutta per esempio, mangiano, ma di tanto in tanto, del pesce.

**La vacca e l'energia**  
Ora, l'India possiede un patrimonio zootecnico che è valutato la metà di quello mondiale: solo di bovini esistono qui oltre duecento milioni di capi. Trecento di questi bestiami però è denutrito e ammalato non meno degli uomini. Generalmente, per un motivo o per l'altro, gli indiani non bevono latte di bufale, di capre o di pecore, mentre ricercano quello delle vacche considerate, per convinzione religiosa, anche purificanti: ma la vacca indiana malata e denutrita non arriva a dare in media neanche un litro di latte al giorno.

La terra indiana, dunque, oltre a dover nutrire 370 milioni di uomini deve fornire cibo anche a duecento milioni di bovini. I quali però, se danno pochissimo latte, forniscono in compenso, di 100 a 150 milioni di tonnellate annue di letame. Di questo letame ne venti per cento viene perduto; un quaranta per cento, essiccato, è utilizzato come combustibile, e un altro quaranta per cento come concime.

In un articolo scritto alla fine del 1955 il professor Bhabha, che è il maggiore scienziato atomico indiano e dirige attualmente il grande istituto di ricerche a Trombay, scrisse in un articolo apparso su un giornale di Calcutta: «L'intero potenziale idroelettrico dei fiumi indiani, completamente imbrigliati, potrebbe appena sostituire un settimo dell'energia che ora si produce annualmente bruciando letame animale».

Forse, da sola, questa osservazione del grande scienziato atomico può far capire a chiunque il posto che occupa nell'economia dei villaggi indiani il patrimonio bovino.

Mentre tornavamo dallo stagno ci venne incontro il tracotante che la sera prima ci aveva invitati a bere la melassa. Era a bordo di un carro dalle ruote pie, senza raggi, come quelle di tremila anni or sono. Il carro trainato da due bufi trasportava una montagna di canna da zucchero in cima alla quale stava appollaiato appunto il nostro amico. Gli chiedemmo di indicarci il pozzo, perché volevamo attingere un poco d'acqua per solata; e lui, con un'aria rinfrescata, Cordiale come sempre, lui abbandonò il carro e si mise a farci da guida. Ritornammo verso lo stagno che era già fuori dal villaggio e dopo una decina di minuti scorgemmo il caratteristico muretto circolare del pozzo; io stava avvicinando con sicurezza da quella parte, ma il nostro accompagnatore mi trattenne prendendomi per un braccio. Quello era riservato alla gente di casta, per arrivare al pozzo bisognava darci un po' di canna. Inutilmente tentammo di convincere il nostro amico ad accompagnarci al pozzo dei bramini, parlandogli della Costituzione, delle leggi, dei gentarismi, di Gandhi, di Nehru, di Ambedkar, l'intoccabile che era stato, fino alla sua morte avvenuta mesi fa, ministro della giustizia. Niente, non capiva niente, non aveva mai neanche sentito parlare di Gandhi! Rotonda attorno i suoi occhi malati e ci implorava di seguirlo, di fare presto, di allontanarci subito da quel luogo. Contrariamente a quel che temevamo, l'acqua dell'altro pozzo dove infine ci condusse era limpida, fresca, leggera: ce la porse attingendola con un catino di legno una ragazza seminuda che aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi i quali raffiguravano moniti d'ogni genere: teste, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

ppare quattordici e di tipo scadente. Ugualmente basso sono anche tutti i reze per otto o dieci altri seminatrici. La povertà dell'alimentazione deriva, dunque, dalla povertà di un'agricoltura condotta con metodi e strumenti arcaici. A questo si aggiungono le superstizioni e i pregiudizi religiosi che rendono ancora più grave il problema.

Lottantacinque per cento della popolazione è di religione induista ed è quindi vegetariana; gli ortodossi non mangiano neppure di carne. I più evoluti, a Calcutta per esempio, mangiano, ma di tanto in tanto, del pesce.

**La vacca e l'energia**  
Ora, l'India possiede un patrimonio zootecnico che è valutato la metà di quello mondiale: solo di bovini esistono qui oltre duecento milioni di capi. Trecento di questi bestiami però è denutrito e ammalato non meno degli uomini. Generalmente, per un motivo o per l'altro, gli indiani non bevono latte di bufale, di capre o di pecore, mentre ricercano quello delle vacche considerate, per convinzione religiosa, anche purificanti: ma la vacca indiana malata e denutrita non arriva a dare in media neanche un litro di latte al giorno.

In un articolo scritto alla fine del 1955 il professor Bhabha, che è il maggiore scienziato atomico indiano e dirige attualmente il grande istituto di ricerche a Trombay, scrisse in un articolo apparso su un giornale di Calcutta: «L'intero potenziale idroelettrico dei fiumi indiani, completamente imbrigliati, potrebbe appena sostituire un settimo dell'energia che ora si produce annualmente bruciando letame animale».

Forse, da sola, questa osservazione del grande scienziato atomico può far capire a chiunque il posto che occupa nell'economia dei villaggi indiani il patrimonio bovino.

Mentre tornavamo dallo stagno ci venne incontro il tracotante che la sera prima ci aveva invitati a bere la melassa. Era a bordo di un carro dalle ruote pie, senza raggi, come quelle di tremila anni or sono. Il carro trainato da due bufi trasportava una montagna di canna da zucchero in cima alla quale stava appollaiato appunto il nostro amico. Gli chiedemmo di indicarci il pozzo, perché volevamo attingere un poco d'acqua per solata; e lui, con un'aria rinfrescata, Cordiale come sempre, lui abbandonò il carro e si mise a farci da guida. Ritornammo verso lo stagno che era già fuori dal villaggio e dopo una decina di minuti scorgemmo il caratteristico muretto circolare del pozzo; io stava avvicinando con sicurezza da quella parte, ma il nostro accompagnatore mi trattenne prendendomi per un braccio. Quello era riservato alla gente di casta, per arrivare al pozzo bisognava darci un po' di canna. Inutilmente tentammo di convincere il nostro amico ad accompagnarci al pozzo dei bramini, parlandogli della Costituzione, delle leggi, dei gentarismi, di Gandhi, di Nehru, di Ambedkar, l'intoccabile che era stato, fino alla sua morte avvenuta mesi fa, ministro della giustizia. Niente, non capiva niente, non aveva mai neanche sentito parlare di Gandhi! Rotonda attorno i suoi occhi malati e ci implorava di seguirlo, di fare presto, di allontanarci subito da quel luogo. Contrariamente a quel che temevamo, l'acqua dell'altro pozzo dove infine ci condusse era limpida, fresca, leggera: ce la porse attingendola con un catino di legno una ragazza seminuda che aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi i quali raffiguravano moniti d'ogni genere: teste, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

ppare quattordici e di tipo scadente. Ugualmente basso sono anche tutti i reze per otto o dieci altri seminatrici. La povertà dell'alimentazione deriva, dunque, dalla povertà di un'agricoltura condotta con metodi e strumenti arcaici. A questo si aggiungono le superstizioni e i pregiudizi religiosi che rendono ancora più grave il problema.

Lottantacinque per cento della popolazione è di religione induista ed è quindi vegetariana; gli ortodossi non mangiano neppure di carne. I più evoluti, a Calcutta per esempio, mangiano, ma di tanto in tanto, del pesce.

**La vacca e l'energia**  
Ora, l'India possiede un patrimonio zootecnico che è valutato la metà di quello mondiale: solo di bovini esistono qui oltre duecento milioni di capi. Trecento di questi bestiami però è denutrito e ammalato non meno degli uomini. Generalmente, per un motivo o per l'altro, gli indiani non bevono latte di bufale, di capre o di pecore, mentre ricercano quello delle vacche considerate, per convinzione religiosa, anche purificanti: ma la vacca indiana malata e denutrita non arriva a dare in media neanche un litro di latte al giorno.

In un articolo scritto alla fine del 1955 il professor Bhabha, che è il maggiore scienziato atomico indiano e dirige attualmente il grande istituto di ricerche a Trombay, scrisse in un articolo apparso su un giornale di Calcutta: «L'intero potenziale idroelettrico dei fiumi indiani, completamente imbrigliati, potrebbe appena sostituire un settimo dell'energia che ora si produce annualmente bruciando letame animale».

Forse, da sola, questa osservazione del grande scienziato atomico può far capire a chiunque il posto che occupa nell'economia dei villaggi indiani il patrimonio bovino.

Mentre tornavamo dallo stagno ci venne incontro il tracotante che la sera prima ci aveva invitati a bere la melassa. Era a bordo di un carro dalle ruote pie, senza raggi, come quelle di tremila anni or sono. Il carro trainato da due bufi trasportava una montagna di canna da zucchero in cima alla quale stava appollaiato appunto il nostro amico. Gli chiedemmo di indicarci il pozzo, perché volevamo attingere un poco d'acqua per solata; e lui, con un'aria rinfrescata, Cordiale come sempre, lui abbandonò il carro e si mise a farci da guida. Ritornammo verso lo stagno che era già fuori dal villaggio e dopo una decina di minuti scorgemmo il caratteristico muretto circolare del pozzo; io stava avvicinando con sicurezza da quella parte, ma il nostro accompagnatore mi trattenne prendendomi per un braccio. Quello era riservato alla gente di casta, per arrivare al pozzo bisognava darci un po' di canna. Inutilmente tentammo di convincere il nostro amico ad accompagnarci al pozzo dei bramini, parlandogli della Costituzione, delle leggi, dei gentarismi, di Gandhi, di Nehru, di Ambedkar, l'intoccabile che era stato, fino alla sua morte avvenuta mesi fa, ministro della giustizia. Niente, non capiva niente, non aveva mai neanche sentito parlare di Gandhi! Rotonda attorno i suoi occhi malati e ci implorava di seguirlo, di fare presto, di allontanarci subito da quel luogo. Contrariamente a quel che temevamo, l'acqua dell'altro pozzo dove infine ci condusse era limpida, fresca, leggera: ce la porse attingendola con un catino di legno una ragazza seminuda che aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi i quali raffiguravano moniti d'ogni genere: teste, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

ppare quattordici e di tipo scadente. Ugualmente basso sono anche tutti i reze per otto o dieci altri seminatrici. La povertà dell'alimentazione deriva, dunque, dalla povertà di un'agricoltura condotta con metodi e strumenti arcaici. A questo si aggiungono le superstizioni e i pregiudizi religiosi che rendono ancora più grave il problema.

Lottantacinque per cento della popolazione è di religione induista ed è quindi vegetariana; gli ortodossi non mangiano neppure di carne. I più evoluti, a Calcutta per esempio, mangiano, ma di tanto in tanto, del pesce.

**La vacca e l'energia**  
Ora, l'India possiede un patrimonio zootecnico che è valutato la metà di quello mondiale: solo di bovini esistono qui oltre duecento milioni di capi. Trecento di questi bestiami però è denutrito e ammalato non meno degli uomini. Generalmente, per un motivo o per l'altro, gli indiani non bevono latte di bufale, di capre o di pecore, mentre ricercano quello delle vacche considerate, per convinzione religiosa, anche purificanti: ma la vacca indiana malata e denutrita non arriva a dare in media neanche un litro di latte al giorno.

In un articolo scritto alla fine del 1955 il professor Bhabha, che è il maggiore scienziato atomico indiano e dirige attualmente il grande istituto di ricerche a Trombay, scrisse in un articolo apparso su un giornale di Calcutta: «L'intero potenziale idroelettrico dei fiumi indiani, completamente imbrigliati, potrebbe appena sostituire un settimo dell'energia che ora si produce annualmente bruciando letame animale».

Forse, da sola, questa osservazione del grande scienziato atomico può far capire a chiunque il posto che occupa nell'economia dei villaggi indiani il patrimonio bovino.

Mentre tornavamo dallo stagno ci venne incontro il tracotante che la sera prima ci aveva invitati a bere la melassa. Era a bordo di un carro dalle ruote pie, senza raggi, come quelle di tremila anni or sono. Il carro trainato da due bufi trasportava una montagna di canna da zucchero in cima alla quale stava appollaiato appunto il nostro amico. Gli chiedemmo di indicarci il pozzo, perché volevamo attingere un poco d'acqua per solata; e lui, con un'aria rinfrescata, Cordiale come sempre, lui abbandonò il carro e si mise a farci da guida. Ritornammo verso lo stagno che era già fuori dal villaggio e dopo una decina di minuti scorgemmo il caratteristico muretto circolare del pozzo; io stava avvicinando con sicurezza da quella parte, ma il nostro accompagnatore mi trattenne prendendomi per un braccio. Quello era riservato alla gente di casta, per arrivare al pozzo bisognava darci un po' di canna. Inutilmente tentammo di convincere il nostro amico ad accompagnarci al pozzo dei bramini, parlandogli della Costituzione, delle leggi, dei gentarismi, di Gandhi, di Nehru, di Ambedkar, l'intoccabile che era stato, fino alla sua morte avvenuta mesi fa, ministro della giustizia. Niente, non capiva niente, non aveva mai neanche sentito parlare di Gandhi! Rotonda attorno i suoi occhi malati e ci implorava di seguirlo, di fare presto, di allontanarci subito da quel luogo. Contrariamente a quel che temevamo, l'acqua dell'altro pozzo dove infine ci condusse era limpida, fresca, leggera: ce la porse attingendola con un catino di legno una ragazza seminuda che aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi i quali raffiguravano moniti d'ogni genere: teste, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

ppare quattordici e di tipo scadente. Ugualmente basso sono anche tutti i reze per otto o dieci altri seminatrici. La povertà dell'alimentazione deriva, dunque, dalla povertà di un'agricoltura condotta con metodi e strumenti arcaici. A questo si aggiungono le superstizioni e i pregiudizi religiosi che rendono ancora più grave il problema.

Lottantacinque per cento della popolazione è di religione induista ed è quindi vegetariana; gli ortodossi non mangiano neppure di carne. I più evoluti, a Calcutta per esempio, mangiano, ma di tanto in tanto, del pesce.

**La vacca e l'energia**  
Ora, l'India possiede un patrimonio zootecnico che è valutato la metà di quello mondiale: solo di bovini esistono qui oltre duecento milioni di capi. Trecento di questi bestiami però è denutrito e ammalato non meno degli uomini. Generalmente, per un motivo o per l'altro, gli indiani non bevono latte di bufale, di capre o di pecore, mentre ricercano quello delle vacche considerate, per convinzione religiosa, anche purificanti: ma la vacca indiana malata e denutrita non arriva a dare in media neanche un litro di latte al giorno.

In un articolo scritto alla fine del 1955 il professor Bhabha, che è il maggiore scienziato atomico indiano e dirige attualmente il grande istituto di ricerche a Trombay, scrisse in un articolo apparso su un giornale di Calcutta: «L'intero potenziale idroelettrico dei fiumi indiani, completamente imbrigliati, potrebbe appena sostituire un settimo dell'energia che ora si produce annualmente bruciando letame animale».

Forse, da sola, questa osservazione del grande scienziato atomico può far capire a chiunque il posto che occupa nell'economia dei villaggi indiani il patrimonio bovino.

Mentre tornavamo dallo stagno ci venne incontro il tracotante che la sera prima ci aveva invitati a bere la melassa. Era a bordo di un carro dalle ruote pie, senza raggi, come quelle di tremila anni or sono. Il carro trainato da due bufi trasportava una montagna di canna da zucchero in cima alla quale stava appollaiato appunto il nostro amico. Gli chiedemmo di indicarci il pozzo, perché volevamo attingere un poco d'acqua per solata; e lui, con un'aria rinfrescata, Cordiale come sempre, lui abbandonò il carro e si mise a farci da guida. Ritornammo verso lo stagno che era già fuori dal villaggio e dopo una decina di minuti scorgemmo il caratteristico muretto circolare del pozzo; io stava avvicinando con sicurezza da quella parte, ma il nostro accompagnatore mi trattenne prendendomi per un braccio. Quello era riservato alla gente di casta, per arrivare al pozzo bisognava darci un po' di canna. Inutilmente tentammo di convincere il nostro amico ad accompagnarci al pozzo dei bramini, parlandogli della Costituzione, delle leggi, dei gentarismi, di Gandhi, di Nehru, di Ambedkar, l'intoccabile che era stato, fino alla sua morte avvenuta mesi fa, ministro della giustizia. Niente, non capiva niente, non aveva mai neanche sentito parlare di Gandhi! Rotonda attorno i suoi occhi malati e ci implorava di seguirlo, di fare presto, di allontanarci subito da quel luogo. Contrariamente a quel che temevamo, l'acqua dell'altro pozzo dove infine ci condusse era limpida, fresca, leggera: ce la porse attingendola con un catino di legno una ragazza seminuda che aveva il corpo completamente coperto di tatuaggi i quali raffiguravano moniti d'ogni genere: teste, anelli, orcechini. Sulla fronte aveva disegnato una diadema e alla vita una complicatissima cintura. Poteva avere al massimo quattordici anni, ma ci disse che già da un anno conduceva un bambino. Raccontò anche che suo marito era scomparso. Ca-

## IL GOVERNO SMOBILITA L'INDUSTRIA DI STATO

## Ceduto ai privati il noleggio dell'ENIC

Verso lo smantellamento dell'ente cinematografico? - Il ministro Medici e «Il Popolo» sbugiardati

Il settore noleggio dell'ENIC è stato ceduto ai privati. Questa, la notizia ufficialmente annunciata ieri. Secondo l'ANSA, il dottor Cuccini, in qualità di liquidatore dell'ente statale, ha autorizzato la vendita di una ottantina di film ad una società, l'Euro International Film, recentemente costituita o di cui fanno parte alcuni industriali cinematografici, già interessati in ditte come la Fono-Roma, la Mander, la Cineriz, ecc.

Da qualche settimana correvano voci a proposito di una probabile liquidazione dell'intero patrimonio dell'ENIC, ma molti sostenevano che si sarebbe data seguito ad un provvedimento così avventato. All'epoca della messa in liquidazione dell'ente, il ministro del Tesoro Medici, prospettando la necessità di un ridimensionamento dell'ENIC, aveva assicurato di non voler «disperdere sotto nessun aspetto il patrimonio esportabile dell'ente, che può dare un contributo determinante alla cinematografia nazionale». Analoga assicurazione furono fornite dall'allora sottosegretario allo spettacolo Brusasca, e in data 23 marzo il Popolo, in un articolo a firma di Paolo Valmarana, si dichiarava «d'accordo sul potenziamento degli enti di Stato».

Quanto all'industria cinematografica, rappresentata in tutta la gamma dei suoi interessi, la Conferenza economica, circa un paio di mesi or sono, ribadiva il principio del risanamento dell'ENIC, da effettuarsi attraverso una operazione che garantisse «la continuità delle attività di esercizio e di noleggio».

Malgrado ciò, i liquidatori dell'ENIC hanno sposato le tesi della Confindustria, favorendo una graduale ma definitiva smobilità degli enti di Stato.

L'episodio — dunque — si profila sotto la luce di un vero e proprio colpo di testa. Si vuole che i responsabili dell'ENIC erano dei pessimi amministratori, collocati in posti chiave per virtù d'ufficio, e che, per meriti reali, ma credevano, anche se con una certa dose di cautela, che la lezione appresa dal passato fosse servita a qualcosa, se non altro ad indurli a meditare coscientemente sulle possibilità di risolvere l'ente da una situazione incrinata.

Mollando il settore noleggio ai privati — un settore, badate bene, che negli ultimi tempi stava dando segni di sicura e costante ripresa — i liquidatori dell'ENIC hanno dimostrato invece di voler perseverare sulla strada dell'affossamento degli enti di Stato. Inevitabile quindi che chi si domandava in quale modo l'operato del dottor Cuccini si concili con le linee sia pure decise di una politica costruttiva, abbazzata da esponenti del governo e della destra, attraverso dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, si interrogasse sul perché, prima o poi, dovessero ripartire non solo gli attuali liquidatori dell'ENIC ma i ministri interessati.

Prevediamo l'obiezione che qualcuno tentato di muovere: «L'ENIC è un ente in liquidazione, di conseguenza il problema del suo risanamento non interessa i liquidatori. Su questo punto, che non siamo assolutamente d'accordo. Se esiste una identità di vedute sulla opportunità di un ridimensionamento e di un risanamento degli enti di Stato, compito dei liquidatori non può essere quello di bruciare le promesse, praticando, dando beni, senza i quali parlare di una difesa o di una funzione degli enti di Stato diventerebbe pura accanimento e denegazione della realtà». L'ENIC, perciò, non debbono e non possono prescindere dalle prospettive positive, contro cui s'intende gettare le basi per il consolidamento degli enti di Stato. Quali siano queste prospettive è stato indicato esplicitamente e ripetutamente da quanti hanno interesse a trasformare gli enti di Stato in uno strumento di sostegno del cinema italiano, e in una integrazione dei settori produttivi-teatrali di posa-noleggio ed esercizio e su una politica amministrativa seria, attuata in aperta ad un controllo dal basso verso il vertice. Quando però si comincia a buttare a mare uno dei gemelli vitali degli enti di Stato, vuol dire che ci si sta precludendo ogni occasione di valida ripresa su un piano di organismi industriali. E altrettanto è vero che, se seguito a quanto accaduto, si teme che domani anche il settore esercizio dell'ENIC venga ceduto ai privati. Pericoli del genere, che non si deve dimenticare che il pacchetto azionario delle sale gestite dall'ENIC-ECI è stato trasferito a quest'ultimo, non si deve sottovalutarlo. Non si deve, come fece a suo tempo con le azioni dell'ENIC in possesso del LUCE. Noi che, meravigliati, avremmo visto il risanamento dell'ENIC, da effettuarsi attraverso una operazione che garantisse «la continuità delle attività di esercizio e di noleggio».

Ma a questa serve se «Il Popolo» e il ministro Medici si dichiarano contrari? Che cosa hanno detto gli enti di Stato allora, sottobanco, si procede in una direzione diversa, anzi contraria? Che cosa hanno detto i liquidatori dell'ENIC, che dovranno essere per loro stessi le basi stesse di quel coordinamento e di quella direzione unitaria, sui quali concordano anche il Presidente del Centro sperimentale di cinematografia? Da mesi giacciono insabbiati al Parlamento due interpellanze, presentate da deputati della sinistra e, se la memoria non ci tradisce, anche da parlamentari democristiani e governativi, in cui si chiedono delucidazioni e precisazioni in merito ai criteri di liquidazione dell'ENIC. Sarebbe ora che i ministri finanziari si decidessero a rispondere e soprattutto a dare delle risposte precise e concrete, tali cioè da fornire un'assicurazione sulla sorte che attende l'ENIC, in Cina, e non solo gli attuali liquidatori dell'ENIC ma i ministri interessati.

Prevediamo l'obiezione che qualcuno tentato di muovere: «L'ENIC è un ente in liquidazione, di conseguenza il problema del suo risanamento non interessa i liquidatori. Su questo punto, che non siamo assolutamente d'accordo. Se esiste una identità di vedute sulla opportunità di un ridimensionamento e di un risanamento degli enti di Stato, compito dei liquidatori non può essere quello di bruciare le promesse, praticando, dando beni, senza i quali parlare di una difesa o di una funzione degli enti di Stato diventerebbe pura accanimento e denegazione della realtà». L'ENIC, perciò, non debbono e non possono prescindere dalle prospettive positive, contro cui s'intende gettare le basi per il consolidamento degli enti di Stato. Quali siano queste prospettive è stato indicato esplicitamente e ripetutamente da quanti hanno interesse a trasformare gli enti di Stato in uno strumento di sostegno del cinema italiano, e in una integrazione dei settori produttivi-teatrali di posa-noleggio ed esercizio e su una politica amministrativa seria, attuata in aperta ad un controllo dal basso verso il vertice. Quando però si comincia a buttare a mare uno dei gemelli vitali degli enti di Stato, vuol dire che ci si sta precludendo ogni occasione di valida ripresa su un piano di organismi industriali. E altrettanto è vero che, se seguito a quanto accaduto, si teme che domani anche il settore esercizio dell'ENIC venga ceduto ai privati. Pericoli del genere, che non si deve dimenticare che il pacchetto azionario delle sale gestite dall'ENIC-ECI è stato trasferito a quest'ultimo, non si deve sottovalutarlo. Non si deve, come fece a suo tempo con le azioni dell'ENIC in possesso del LUCE. Noi che, meravigliati, avremmo visto il risanamento dell'ENIC, da effettuarsi attraverso una operazione che garantisse «la continuità delle attività di esercizio e di noleggio».

Ma a questa serve se «Il Popolo» e il ministro Medici si dichiarano contrari? Che cosa hanno detto gli enti di Stato allora, sottobanco, si procede in una direzione diversa, anzi contraria? Che cosa hanno detto i liquidatori dell'ENIC, che dovranno essere per loro stessi le basi stesse di quel coordinamento e di quella direzione unitaria, sui quali concordano anche il Presidente del Centro sperimentale di cinematografia? Da mesi giacciono insabbiati al Parlamento due interpellanze, presentate da deputati della sinistra e, se la memoria non ci tradisce, anche da parlamentari democristiani e governativi, in cui si chiedono delucidazioni e precisazioni in merito ai criteri di liquidazione dell'ENIC. Sarebbe ora che i ministri finanziari si decidessero a rispondere e soprattutto a dare delle risposte precise e concrete, tali cioè da fornire un'assicurazione sulla sorte che attende l'ENIC, in Cina, e non solo gli attuali liquidatori dell'ENIC ma i ministri interessati.

Ma a questa serve se «Il Popolo» e il ministro Medici si dichiarano contrari? Che cosa hanno detto gli enti di Stato allora, sottobanco, si procede in una direzione diversa, anzi contraria? Che cosa hanno detto i liquidatori dell'ENIC, che dovranno essere per loro stessi le basi stesse di quel coordinamento e di quella direzione unitaria, sui quali concordano anche il Presidente del Centro sperimentale di cinematografia? Da mesi giacciono insabbiati al Parlamento due interpellanze, presentate da deputati della sinistra e, se la memoria non ci tradisce, anche da parlamentari democristiani e governativi, in cui si chiedono delucidazioni e precisazioni in merito ai criteri di liquidazione dell'ENIC. Sarebbe ora che i ministri finanziari si decidessero a rispondere e soprattutto a dare delle risposte precise e concrete, tali cioè da fornire un'assicurazione sulla sorte che attende l'ENIC, in Cina, e non solo gli attuali liquidatori dell'ENIC ma i ministri interessati.

Prevediamo l'obiezione che qualcuno tentato di muovere: «L'ENIC è un ente in liquidazione, di conseguenza il problema del suo risanamento non interessa i liquidatori. Su questo punto, che non siamo assolutamente d'accordo. Se esiste una identità di vedute sulla opportunità di un ridimensionamento e di un risanamento degli enti di Stato, compito dei liquidatori non può essere quello di bruciare le promesse, praticando, dando beni, senza i quali parlare di una difesa o di una funzione degli enti di Stato diventerebbe pura accanimento e denegazione della realtà». L'ENIC, perciò, non debbono e non possono prescindere dalle prospettive positive, contro cui s'intende gettare le basi per il consolidamento degli enti di Stato. Quali siano queste prospettive è stato indicato esplicitamente e ripetutamente da quanti hanno interesse a trasformare gli enti di Stato in uno strumento di sostegno del cinema italiano, e in una integrazione dei settori produttivi-teatrali di posa-noleggio ed esercizio e su una politica amministrativa seria, attuata in aperta ad un controllo dal basso verso il vertice. Quando però si comincia a buttare a mare uno dei gemelli vitali degli enti di Stato, vuol dire che ci si sta precludendo ogni occasione di valida ripresa su un piano di organismi industriali. E altrettanto è vero che, se seguito a quanto accaduto, si teme che domani anche il settore esercizio dell'ENIC venga ceduto ai privati. Pericoli del genere, che non si deve dimenticare che il pacchetto azionario delle sale gestite dall'ENIC-ECI è stato trasferito a quest'ultimo, non si deve sottovalutarlo. Non si deve, come fece a suo tempo con le azioni dell'ENIC in possesso del LUCE. Noi che, meravigliati, avremmo visto il risanamento dell'ENIC, da effettuarsi attraverso una operazione che garantisse «la continuità delle attività di esercizio e di noleggio».

Ma a questa serve se «Il Popolo» e il ministro Medici si dichiarano contrari? Che cosa hanno detto gli enti di Stato allora, sottobanco, si procede in una direzione diversa, anzi contraria? Che cosa hanno detto i liquidatori dell'ENIC, che dovranno essere per loro stessi le basi stesse di quel coordinamento e di quella direzione unitaria, sui quali concordano anche il Presidente del Centro sperimentale di cinematografia? Da mesi giacciono insabbiati al Parlamento due interpellanze, presentate da deputati della sinistra e, se la memoria non ci tradisce, anche da parlamentari democristiani e governativi, in cui si chiedono delucidazioni e precisazioni in merito ai criteri di liquidazione dell'ENIC. Sarebbe ora che i ministri finanziari si decidessero a rispondere e soprattutto a dare delle risposte precise e concrete, tali cioè da fornire un'assicurazione sulla sorte che attende l'ENIC, in Cina, e non solo gli attuali liquidatori dell'ENIC ma i ministri interessati.

Prevediamo l'obiezione che qualcuno tentato di muovere: «L'ENIC è un ente in liquidazione, di conseguenza il problema del suo risanamento non interessa i liquidatori. Su questo punto, che non siamo assolutamente d'accordo. Se esiste una identità di vedute sulla opportunità di un ridimensionamento e di un risanamento degli enti di Stato, compito dei liquidatori non può essere quello di bruciare le promesse, praticando, dando beni, senza i quali parlare di una difesa o di una funzione degli enti di Stato diventerebbe pura accanimento e denegazione della realtà». L'ENIC, perciò, non debbono e non possono prescindere dalle prospettive positive, contro cui s'intende gettare le basi per il consolidamento degli enti di Stato. Quali siano queste prospettive è stato indicato esplicitamente e ripetutamente da quanti hanno interesse a trasformare gli enti di Stato in uno strumento di sostegno del cinema italiano, e in una integrazione dei settori produttivi-teatrali di posa-noleggio ed esercizio e su una







## LA CELEBRAZIONE DEL 2 GIUGNO

## Stamane la parata militare dinanzi al Presidente Gronchi

Sfileranno 9000 uomini di tutte le armi e 108 aerei — Le modifiche al servizio dell'A. T. A. C. in parecchie linee



IL RICEVIMENTO AL QUIRINALE — Il Presidente della Repubblica ha offerto un « garden party » ai membri del Corpo diplomatico. La foto mostra l'onorevole Gronchi, l'ambasciatore sovietico Kozlovic e altri diplomatici al tavolo del Presidente

Stamane, in occasione dell'anniversario della Repubblica, il Presidente Gronchi passerà in rassegna le truppe composte da unità organiche dell'Esercito e da reparti di formazione delle Accademie, delle Scuole, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza, del Corpo P.S., della Croce Rossa Italiana e dei Vigili del fuoco.

Le truppe, agli ordini del generale C.A. Giovanni Cassino, comandante del Comitato di Roma, saranno schierate lungo il percorso: via S. Gregorio, via delle Terme di Caracalla, via Cristoforo Colombo.

Dopo aver passato in rivista le truppe schierate, il Presidente Gronchi passerà in rassegna la parata militare dinanzi alla tribuna d'onore, in via dei Fori Imperiali. Complessivamente sfileranno: 24 bandiere, 9.000 uomini, 100 pezzi d'artiglieria, 150 mezzi corazzati (carri armati e pezzi semoventi), 100 mezzi blindati e cingolati, 300 automezzi, 350 elicotteri.

Alla parata aerea parteciperanno complessivamente 108 aerei da combattimento, 88 aerei da trasporto e 10 elicotteri, che sorvoleranno le unità terrestri durante lo sfilamento.

## Il servizio ATAC

In relazione alla rivista militare le linee autostradali e ferroviarie del servizio ATAC, che hanno il compito di assicurare il collegamento tra le località di schieramento e di addebiementi dei reparti, saranno deviate o limitate come segue.

**Dall'inizio del servizio**

Linee ES, 57, 58, 59: da piazza Portici, Capena, piazza di Porta S. Paolo, verranno deviate per via dei Cerchi, lunettere Aventino, via Marmarone.

Linee 57, 58, 59: provenienti dai quartieri Appio e Latino, raggiungeranno la zona centrale, per piazza S. Giovanni in Laterano, via Mentana, piazza Esquilino, via Nazionale, Trastevere, via Due Martiri, normale per la linea 58 e 59. Le linee 57 e 58 effettueranno il capolineo in piazza S. Silvestro. Dai capilinei di S. Maria Ausiliatrice, Cesare Borromeo e piazza Tuscolana, ver-

ranno deviate le linee 57 e 58, 59: provenienti dai quartieri Appio e Latino, raggiungeranno la zona centrale, per piazza S. Giovanni in Laterano, via Mentana, piazza Esquilino, via Nazionale, Trastevere, via Due Martiri, normale per la linea 58 e 59. Le linee 57 e 58 effettueranno il capolineo in piazza S. Silvestro. Dai capilinei di S. Maria Ausiliatrice, Cesare Borromeo e piazza Tuscolana, ver-

## Oggi alla RADIO e TELEVISIONE

RADIO	TELEVISIONE
<b>PROGRAMMA NAZIONALE</b> Ore 04:00: Previs. del tempo per i vari settori. Ore 05:00: Lavoro italiano nel mondo. Ore 06:00: Culto Evangelico. Ore 07:00: La radio per i medici. Ore 08:00: Rassegna della stampa italiana. Ore 09:00: Vita nei campi. Ore 10:00: La radio per i medici. Ore 11:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani. Ore 12:00: Trasmissione per le Forze Armate. Ore 13:00: Orchestra diretta da A. Franza. Ore 14:00: L'oroscopo del giorno. Ore 15:00: Parla il programmatista. Ore 16:00: La radio per i medici. Ore 17:00: Rassegna della stampa italiana. Ore 18:00: Vita nei campi. Ore 19:00: La radio per i medici. Ore 20:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani. Ore 21:00: Trasmissione per le Forze Armate. Ore 22:00: Orchestra diretta da A. Franza. Ore 23:00: L'oroscopo del giorno. Ore 24:00: Parla il programmatista.	<b>PROGRAMMA NAZIONALE</b> Ore 04:00: Previs. del tempo per i vari settori. Ore 05:00: Lavoro italiano nel mondo. Ore 06:00: Culto Evangelico. Ore 07:00: La radio per i medici. Ore 08:00: Rassegna della stampa italiana. Ore 09:00: Vita nei campi. Ore 10:00: La radio per i medici. Ore 11:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani. Ore 12:00: Trasmissione per le Forze Armate. Ore 13:00: Orchestra diretta da A. Franza. Ore 14:00: L'oroscopo del giorno. Ore 15:00: Parla il programmatista. Ore 16:00: La radio per i medici. Ore 17:00: Rassegna della stampa italiana. Ore 18:00: Vita nei campi. Ore 19:00: La radio per i medici. Ore 20:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani. Ore 21:00: Trasmissione per le Forze Armate. Ore 22:00: Orchestra diretta da A. Franza. Ore 23:00: L'oroscopo del giorno. Ore 24:00: Parla il programmatista.

## Piccola cronaca

**IL GIORNO**  
Ore 04:00: Previs. del tempo per i vari settori.  
Ore 05:00: Lavoro italiano nel mondo.  
Ore 06:00: Culto Evangelico.  
Ore 07:00: La radio per i medici.  
Ore 08:00: Rassegna della stampa italiana.  
Ore 09:00: Vita nei campi.  
Ore 10:00: La radio per i medici.  
Ore 11:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani.  
Ore 12:00: Trasmissione per le Forze Armate.  
Ore 13:00: Orchestra diretta da A. Franza.  
Ore 14:00: L'oroscopo del giorno.  
Ore 15:00: Parla il programmatista.  
Ore 16:00: La radio per i medici.  
Ore 17:00: Rassegna della stampa italiana.  
Ore 18:00: Vita nei campi.  
Ore 19:00: La radio per i medici.  
Ore 20:00: Concerto dell'orchestra Alessandro Spisani.  
Ore 21:00: Trasmissione per le Forze Armate.  
Ore 22:00: Orchestra diretta da A. Franza.  
Ore 23:00: L'oroscopo del giorno.  
Ore 24:00: Parla il programmatista.

**BOLLETTINO**  
Demografico. Nati: 103.212. Morti: 103.212. Differenza: 0.000. Maturità: 103.212. Differenza: 0.000.

**VI SEGNALEMO**  
Teatri. Il giuoco delle parti al Millinetto.

**CINEMA**  
«Calle Major» al Millinetto. «L'Archimede» Europa. «Metropolis» al Millinetto. «L'Archimede» Europa. «Metropolis» al Millinetto. «L'Archimede» Europa. «Metropolis» al Millinetto.

**CONCERTI**  
Centro dell'Oratorio Musicale. Questa sera domenica 2 giugno ore 21.15 nell'aula del Teatro Comunale (dalla 1. al 2. piano) il «Giornale d'Italia» ha luogo il Secondo Concerto di Nuovi Oratori di Giacomo Carissimi (1604-1674) in prima esecuzione assoluta.

**COLLEGAMENTI SPECIALI**  
Dalla 4.40 della sera, in ogni giorno, avranno luogo i collegamenti speciali per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ, JA, JB, JC, JD, JE, JF, JG, JH, JI, JJ, JK, JL, JM, JN, JO, JP, JQ, JR, JS, JT, JU, JV, JW, JX, JY, JZ, KA, KB, KC, KD, KE, KF, KG, KH, KI, KJ, KK, KL, KM, KN, KO, KP, KQ, KR, KS, KT, KU, KV, KW, KX, KY, KZ, LA, LB, LC, LD, LE, LF, LG, LH, LI, LJ, LK, LL, LM, LN, LO, LP, LQ, LR, LS, LT, LU, LV, LW, LX, LY, LZ, MA, MB, MC, MD, ME, MF, MG, MH, MI, MJ, MK, ML, MM, MN, MO, MP, MQ, MR, MS, MT, MU, MV, MW, MX, MY, MZ, NA, NB, NC, ND, NE, NF, NG, NH, NI, NJ, NK, NL, NM, NN, NO, NP, NQ, NR, NS, NT, NU, NV, NW, NX, NY, NZ, OA, OB, OC, OD, OE, OF, OG, OH, OI, OJ, OK, OL, OM, ON, OO, OP, OQ, OR, OS, OT, OU, OV, OW, OX, OY, OZ, PA, PB, PC, PD, PE, PF, PG, PH, PI, PJ, PK, PL, PM, PN, PO, PP, PQ, PR, PS, PT, PU, PV, PW, PX, PY, PZ, QA, QB, QC, QD, QE, QF, QG, QH, QI, QJ, QK, QL, QM, QN, QO, QP, QQ, QR, QS, QT, QU, QV, QW, QX, QY, QZ, RA, RB, RC, RD, RE, RF, RG, RH, RI, RJ, RK, RL, RM, RN, RO, RP, RQ, RR, RS, RT, RU, RV, RW, RX, RY, RZ, SA, SB, SC, SD, SE, SF, SG, SH, SI, SJ, SK, SL, SM, SN, SO, SP, SQ, SR, SS, ST, SU, SV, SW, SX, SY, SZ, TA, TB, TC, TD, TE, TF, TG, TH, TI, TJ, TK, TL, TM, TN, TO, TP, TQ, TR, TS, TT, TU, TV, TW, TX, TY, TZ, UA, UB, UC, UD, UE, UF, UG, UH, UI, UJ, UK, UL, UM, UN, UO, UP, UQ, UR, US, UT, UY, UZ, VA, VB, VC, VD, VE, VF, VG, VH, VI, VJ, VK, VL, VM, VN, VO, VP, VQ, VR, VS, VT, VU, VV, VW, VX, VY, VZ, WA, WB, WC, WD, WE, WF, WG, WH, WI, WJ, WK, WL, WM, WN, WO, WP, WQ, WR, WS, WT, WY, WZ, XA, XB, XC, XD, XE, XF, XG, XH, XI, XJ, XK, XL, XM, XN, XO, XP, XQ, XR, XS, XT, XU, XV, XW, XX, XY, XZ, YA, YB, YC, YD, YE, YF, YG, YH, YI, YJ, YK, YL, YM, YN, YO, YP, YQ, YR, YS, YT, YU, YV, YW, YX, YZ, ZA, ZB, ZC, ZD, ZE, ZF, ZG, ZH, ZI, ZJ, ZK, ZL, ZM, ZN, ZO, ZP, ZQ, ZR, ZS, ZT, ZU, ZV, ZW, ZX, ZY, ZZ.

**OFFICINE APERTE OGGI**  
Servizio festivo di riparazione di auto, elettricità e pezzi di ricambio predisposti da un'autofficina specializzata. Orario: dalle 8 alle 18. Indirizzo: via S. Maria Ausiliatrice, 10. Tel. 06/21.11.11.

**PARASCHIATA GARIBOLDINA**  
L'Università Popolare Romana, oggi domenica 2 giugno, terrà la consueta paraschiata gariboldina al Gianicolo, illustrata dal prof. dott. G. Caracciolo, con inizio alle ore 16.30 al Monumento Ossario dei Caduti. La paraschiata sarà gratuita e gratuita di trasporto.

**PAESI SOTTOSVILUPPATI**  
Domani, lunedì, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sile-

**Dalle ore 8, circa**  
Linee ES, CD, CS, 5, 11, 15, 18: verranno limitate a Porta S. Paolo, Monte Savello, piazza del Colosseo. Linee speciali A, B, L: da via Nazionale verranno deviate per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ, JA, JB, JC, JD, JE, JF, JG, JH, JI, JJ, JK, JL, JM, JN, JO, JP, JQ, JR, JS, JT, JU, JV, JW, JX, JY, JZ, KA, KB, KC, KD, KE, KF, KG, KH, KI, KJ, KK, KL, KM, KN, KO, KP, KQ, KR, KS, KT, KU, KV, KW, KX, KY, KZ, LA, LB, LC, LD, LE, LF, LG, LH, LI, LJ, LK, LM, LN, LO, LP, LQ, LR, LS, LT, LU, LV, LW, LX, LY, LZ, MA, MB, MC, MD, ME, MF, MG, MH, MI, MJ, MK, ML, MM, MN, MO, MP, MQ, MR, MS, MT, MU, MV, MW, MX, MY, MZ, NA, NB, NC, ND, NE, NF, NG, NH, NI, NJ, NK, NL, NM, NN, NO, NP, NQ, NR, NS, NT, NU, NV, NW, NX, NY, NZ, OA, OB, OC, OD, OE, OF, OG, OH, OI, OJ, OK, OL, OM, ON, OO, OP, OQ, OR, OS, OT, OU, OV, OW, OX, OY, OZ, PA, PB, PC, PD, PE, PF, PG, PH, PI, PJ, PK, PL, PM, PN, PO, PP, PQ, PR, PS, PT, PU, PV, PW, PX, PY, PZ, QA, QB, QC, QD, QE, QF, QG, QH, QI, QJ, QK, QL, QM, QN, QO, QP, QQ, QR, QS, QT, QU, QV, QW, QX, QY, QZ, RA, RB, RC, RD, RE, RF, RG, RH, RI, RJ, RK, RL, RM, RN, RO, RP, RQ, RR, RS, RT, RU, RV, RW, RX, RY, RZ, SA, SB, SC, SD, SE, SF, SG, SH, SI, SJ, SK, SL, SM, SN, SO, SP, SQ, SR, SS, ST, SU, SV, SW, SX, SY, SZ, TA, TB, TC, TD, TE, TF, TG, TH, TI, TJ, TK, TL, TM, TN, TO, TP, TQ, TR, TS, TT, TU, TV, TW, TX, TY, TZ, UA, UB, UC, UD, UE, UF, UG, UH, UI, UJ, UK, UL, UM, UN, UO, UP, UQ, UR, US, UT, UY, UZ, VA, VB, VC, VD, VE, VF, VG, VH, VI, VJ, VK, VL, VM, VN, VO, VP, VQ, VR, VS, VT, VU, VV, VW, VX, VY, VZ, WA, WB, WC, WD, WE, WF, WG, WH, WI, WJ, WK, WL, WM, WN, WO, WP, WQ, WR, WS, WT, WY, WZ, XA, XB, XC, XD, XE, XF, XG, XH, XI, XJ, XK, XL, XM, XN, XO, XP, XQ, XR, XS, XT, XU, XV, XW, XX, XY, XZ, YA, YB, YC, YD, YE, YF, YG, YH, YI, YJ, YK, YL, YM, YN, YO, YP, YQ, YR, YS, YT, YU, YV, YW, YX, YZ, ZA, ZB, ZC, ZD, ZE, ZF, ZG, ZH, ZI, ZJ, ZK, ZL, ZM, ZN, ZO, ZP, ZQ, ZR, ZS, ZT, ZU, ZV, ZW, ZX, ZY, ZZ.

**PAESI SOTTOSVILUPPATI**  
Domani, lunedì, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sile-

**Dalle ore 8, circa**  
Linee ES, CD, CS, 5, 11, 15, 18: verranno limitate a Porta S. Paolo, Monte Savello, piazza del Colosseo. Linee speciali A, B, L: da via Nazionale verranno deviate per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ, JA, JB, JC, JD, JE, JF, JG, JH, JI, JJ, JK, JL, JM, JN, JO, JP, JQ, JR, JS, JT, JU, JV, JW, JX, JY, JZ, KA, KB, KC, KD, KE, KF, KG, KH, KI, KJ, KK, KL, KM, KN, KO, KP, KQ, KR, KS, KT, KU, KV, KW, KX, KY, KZ, LA, LB, LC, LD, LE, LF, LG, LH, LI, LJ, LK, LM, LN, LO, LP, LQ, LR, LS, LT, LU, LV, LW, LX, LY, LZ, MA, MB, MC, MD, ME, MF, MG, MH, MI, MJ, MK, ML, MM, MN, MO, MP, MQ, MR, MS, MT, MU, MV, MW, MX, MY, MZ, NA, NB, NC, ND, NE, NF, NG, NH, NI, NJ, NK, NL, NM, NN, NO, NP, NQ, NR, NS, NT, NU, NV, NW, NX, NY, NZ, OA, OB, OC, OD, OE, OF, OG, OH, OI, OJ, OK, OL, OM, ON, OO, OP, OQ, OR, OS, OT, OU, OV, OW, OX, OY, OZ, PA, PB, PC, PD, PE, PF, PG, PH, PI, PJ, PK, PL, PM, PN, PO, PP, PQ, PR, PS, PT, PU, PV, PW, PX, PY, PZ, QA, QB, QC, QD, QE, QF, QG, QH, QI, QJ, QK, QL, QM, QN, QO, QP, QQ, QR, QS, QT, QU, QV, QW, QX, QY, QZ, RA, RB, RC, RD, RE, RF, RG, RH, RI, RJ, RK, RL, RM, RN, RO, RP, RQ, RR, RS, RT, RU, RV, RW, RX, RY, RZ, SA, SB, SC, SD, SE, SF, SG, SH, SI, SJ, SK, SL, SM, SN, SO, SP, SQ, SR, SS, ST, SU, SV, SW, SX, SY, SZ, TA, TB, TC, TD, TE, TF, TG, TH, TI, TJ, TK, TL, TM, TN, TO, TP, TQ, TR, TS, TT, TU, TV, TW, TX, TY, TZ, UA, UB, UC, UD, UE, UF, UG, UH, UI, UJ, UK, UL, UM, UN, UO, UP, UQ, UR, US, UT, UY, UZ, VA, VB, VC, VD, VE, VF, VG, VH, VI, VJ, VK, VL, VM, VN, VO, VP, VQ, VR, VS, VT, VU, VV, VW, VX, VY, VZ, WA, WB, WC, WD, WE, WF, WG, WH, WI, WJ, WK, WL, WM, WN, WO, WP, WQ, WR, WS, WT, WY, WZ, XA, XB, XC, XD, XE, XF, XG, XH, XI, XJ, XK, XL, XM, XN, XO, XP, XQ, XR, XS, XT, XU, XV, XW, XX, XY, XZ, YA, YB, YC, YD, YE, YF, YG, YH, YI, YJ, YK, YL, YM, YN, YO, YP, YQ, YR, YS, YT, YU, YV, YW, YX, YZ, ZA, ZB, ZC, ZD, ZE, ZF, ZG, ZH, ZI, ZJ, ZK, ZL, ZM, ZN, ZO, ZP, ZQ, ZR, ZS, ZT, ZU, ZV, ZW, ZX, ZY, ZZ.

**PAESI SOTTOSVILUPPATI**  
Domani, lunedì, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sile-

**Dalle ore 8, circa**  
Linee ES, CD, CS, 5, 11, 15, 18: verranno limitate a Porta S. Paolo, Monte Savello, piazza del Colosseo. Linee speciali A, B, L: da via Nazionale verranno deviate per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ, JA, JB, JC, JD, JE, JF, JG, JH, JI, JJ, JK, JL, JM, JN, JO, JP, JQ, JR, JS, JT, JU, JV, JW, JX, JY, JZ, KA, KB, KC, KD, KE, KF, KG, KH, KI, KJ, KK, KL, KM, KN, KO, KP, KQ, KR, KS, KT, KU, KV, KW, KX, KY, KZ, LA, LB, LC, LD, LE, LF, LG, LH, LI, LJ, LK, LM, LN, LO, LP, LQ, LR, LS, LT, LU, LV, LW, LX, LY, LZ, MA, MB, MC, MD, ME, MF, MG, MH, MI, MJ, MK, ML, MM, MN, MO, MP, MQ, MR, MS, MT, MU, MV, MW, MX, MY, MZ, NA, NB, NC, ND, NE, NF, NG, NH, NI, NJ, NK, NL, NM, NN, NO, NP, NQ, NR, NS, NT, NU, NV, NW, NX, NY, NZ, OA, OB, OC, OD, OE, OF, OG, OH, OI, OJ, OK, OL, OM, ON, OO, OP, OQ, OR, OS, OT, OU, OV, OW, OX, OY, OZ, PA, PB, PC, PD, PE, PF, PG, PH, PI, PJ, PK, PL, PM, PN, PO, PP, PQ, PR, PS, PT, PU, PV, PW, PX, PY, PZ, QA, QB, QC, QD, QE, QF, QG, QH, QI, QJ, QK, QL, QM, QN, QO, QP, QQ, QR, QS, QT, QU, QV, QW, QX, QY, QZ, RA, RB, RC, RD, RE, RF, RG, RH, RI, RJ, RK, RL, RM, RN, RO, RP, RQ, RR, RS, RT, RU, RV, RW, RX, RY, RZ, SA, SB, SC, SD, SE, SF, SG, SH, SI, SJ, SK, SL, SM, SN, SO, SP, SQ, SR, SS, ST, SU, SV, SW, SX, SY, SZ, TA, TB, TC, TD, TE, TF, TG, TH, TI, TJ, TK, TL, TM, TN, TO, TP, TQ, TR, TS, TT, TU, TV, TW, TX, TY, TZ, UA, UB, UC, UD, UE, UF, UG, UH, UI, UJ, UK, UL, UM, UN, UO, UP, UQ, UR, US, UT, UY, UZ, VA, VB, VC, VD, VE, VF, VG, VH, VI, VJ, VK, VL, VM, VN, VO, VP, VQ, VR, VS, VT, VU, VV, VW, VX, VY, VZ, WA, WB, WC, WD, WE, WF, WG, WH, WI, WJ, WK, WL, WM, WN, WO, WP, WQ, WR, WS, WT, WY, WZ, XA, XB, XC, XD, XE, XF, XG, XH, XI, XJ, XK, XL, XM, XN, XO, XP, XQ, XR, XS, XT, XU, XV, XW, XX, XY, XZ, YA, YB, YC, YD, YE, YF, YG, YH, YI, YJ, YK, YL, YM, YN, YO, YP, YQ, YR, YS, YT, YU, YV, YW, YX, YZ, ZA, ZB, ZC, ZD, ZE, ZF, ZG, ZH, ZI, ZJ, ZK, ZL, ZM, ZN, ZO, ZP, ZQ, ZR, ZS, ZT, ZU, ZV, ZW, ZX, ZY, ZZ.

**PAESI SOTTOSVILUPPATI**  
Domani, lunedì, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sile-

**Dalle ore 8, circa**  
Linee ES, CD, CS, 5, 11, 15, 18: verranno limitate a Porta S. Paolo, Monte Savello, piazza del Colosseo. Linee speciali A, B, L: da via Nazionale verranno deviate per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ, JA, JB, JC, JD, JE, JF, JG, JH, JI, JJ, JK, JL, JM, JN, JO, JP, JQ, JR, JS, JT, JU, JV, JW, JX, JY, JZ, KA, KB, KC, KD, KE, KF, KG, KH, KI, KJ, KK, KL, KM, KN, KO, KP, KQ, KR, KS, KT, KU, KV, KW, KX, KY, KZ, LA, LB, LC, LD, LE, LF, LG, LH, LI, LJ, LK, LM, LN, LO, LP, LQ, LR, LS, LT, LU, LV, LW, LX, LY, LZ, MA, MB, MC, MD, ME, MF, MG, MH, MI, MJ, MK, ML, MM, MN, MO, MP, MQ, MR, MS, MT, MU, MV, MW, MX, MY, MZ, NA, NB, NC, ND, NE, NF, NG, NH, NI, NJ, NK, NL, NM, NN, NO, NP, NQ, NR, NS, NT, NU, NV, NW, NX, NY, NZ, OA, OB, OC, OD, OE, OF, OG, OH, OI, OJ, OK, OL, OM, ON, OO, OP, OQ, OR, OS, OT, OU, OV, OW, OX, OY, OZ, PA, PB, PC, PD, PE, PF, PG, PH, PI, PJ, PK, PL, PM, PN, PO, PP, PQ, PR, PS, PT, PU, PV, PW, PX, PY, PZ, QA, QB, QC, QD, QE, QF, QG, QH, QI, QJ, QK, QL, QM, QN, QO, QP, QQ, QR, QS, QT, QU, QV, QW, QX, QY, QZ, RA, RB, RC, RD, RE, RF, RG, RH, RI, RJ, RK, RL, RM, RN, RO, RP, RQ, RR, RS, RT, RU, RV, RW, RX, RY, RZ, SA, SB, SC, SD, SE, SF, SG, SH, SI, SJ, SK, SL, SM, SN, SO, SP, SQ, SR, SS, ST, SU, SV, SW, SX, SY, SZ, TA, TB, TC, TD, TE, TF, TG, TH, TI, TJ, TK, TL, TM, TN, TO, TP, TQ, TR, TS, TT, TU, TV, TW, TX, TY, TZ, UA, UB, UC, UD, UE, UF, UG, UH, UI, UJ, UK, UL, UM, UN, UO, UP, UQ, UR, US, UT, UY, UZ, VA, VB, VC, VD, VE, VF, VG, VH, VI, VJ, VK, VL, VM, VN, VO, VP, VQ, VR, VS, VT, VU, VV, VW, VX, VY, VZ, WA, WB, WC, WD, WE, WF, WG, WH, WI, WJ, WK, WL, WM, WN, WO, WP, WQ, WR, WS, WT, WY, WZ, XA, XB, XC, XD, XE, XF, XG, XH, XI, XJ, XK, XL, XM, XN, XO, XP, XQ, XR, XS, XT, XU, XV, XW, XX, XY, XZ, YA, YB, YC, YD, YE, YF, YG, YH, YI, YJ, YK, YL, YM, YN, YO, YP, YQ, YR, YS, YT, YU, YV, YW, YX, YZ, ZA, ZB, ZC, ZD, ZE, ZF, ZG, ZH, ZI, ZJ, ZK, ZL, ZM, ZN, ZO, ZP, ZQ, ZR, ZS, ZT, ZU, ZV, ZW, ZX, ZY, ZZ.

**PAESI SOTTOSVILUPPATI**  
Domani, lunedì, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via Sile-

**Dalle ore 8, circa**  
Linee ES, CD, CS, 5, 11, 15, 18: verranno limitate a Porta S. Paolo, Monte Savello, piazza del Colosseo. Linee speciali A, B, L: da via Nazionale verranno deviate per la linea A. mentre le linee B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, AA, AB, AC, AD, AE, AF, AG, AH, AI, AJ, AK, AL, AM, AN, AO, AP, AQ, AR, AS, AT, AU, AV, AW, AX, AY, AZ, BA, BB, BC, BD, BE, BF, BG, BH, BI, BJ, BK, BL, BM, BN, BO, BP, BQ, BR, BS, BT, BU, BV, BW, BX, BY, BZ, CA, CB, CC, CD, CE, CF, CG, CH, CI, CJ, CK, CL, CM, CN, CO, CP, CQ, CR, CS, CT, CU, CV, CW, CX, CY, CZ, DA, DB, DC, DD, DE, DF, DG, DH, DI, DJ, DK, DL, DM, DN, DO, DP, DQ, DR, DS, DT, DU, DV, DW, DX, DY, DZ, EA, EB, EC, ED, EE, EF, EG, EH, EI, EJ, EK, EL, EM, EN, EO, EP, EQ, ER, ES, ET, EU, EV, EW, EX, EY, EZ, FA, FB, FC, FD, FE, FF, FG, FH, FI, FJ, FK, FL, FM, FN, FO, FP, FQ, FR, FS, FT, FU, FV, FW, FX, FY, FZ, GA, GB, GC, GD, GE, GF, GG, GH, GI, GJ, GK, GL, GM, GN, GO, GP, GQ, GR, GS, GT, GU, GV, GW, GX, GY, GZ, HA, HB, HC, HD, HE, HF, HG, HH, HI, HJ, HK, HL, HM, HN, HO, HP, HQ, HR, HS, HT, HU, HV, HW, HX, HY, HZ, IA, IB, IC, ID, IE, IF, IG, IH, II, IJ, IK, IL, IM, IN, IO, IP, IQ, IR, IS, IT, IU, IV, IW, IX, IY, IZ







APERTE IERI MATTINA LE "GIORNATE MEDICHE INTERNAZIONALI,"

# Seimila medici e scienziati di ogni Paese scambiano a Torino le loro esperienze

In otto sale appositamente attrezzate personalità mediche dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, inglesi, tedesche, italiane, giapponesi terranno simultaneamente 52 convegni sui temi più attuali della scienza

(Dalla nostra redazione)

TORINO. 1. — Indette dall'Associazione medica italiana e dal gruppo giornalistico della rivista «*Allegria medica*», sono state inaugurate stamane al teatro Nuovo le «*Giornate mediche internazionali*» cui partecipano 600 medici e scienziati di ogni Paese. Oratore ufficiale, che ha presentato la manifestazione, il prof. Dogliotti, presidente del Comitato organizzatore, hanno pronunciato parole di saluto e di augurio il vice presidente del Consiglio, Pella, il sindaco di Torino, Peyzu, l'alto commissario alla Sanità, Mott. La cerimonia inaugurale, alla quale hanno preso parte, per l'URSS, i professori Bakuliev, Kupriyakov e Anisimov, si è svolta sotto la relazione ufficiale tenuta dal professor Foa, della Università di Milano il quale ha commemorato la figura di Angelo Mosso, al quale sono, appunto, dedicate le riunioni mediche chirurgiche del 1957.

Subito dopo è stata inaugurata la Terza Mostra internazionale delle arti sanitarie, che su un'area di 30 mila mq., riunisce oltre 400 espositori di nove nazioni (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Olanda, Svezia, Svizzera e Italia). Le autorità hanno visitato gli stands che presentano le più recenti realizzazioni e produzioni delle industrie della farmacia, delle attrezzature sanitarie, delle tecnologie mediche-chirurgiche, della organizzazione ospedaliera.

Naturalmente questo non è che uno degli aspetti di questa grande rassegna della medicina internazionale: attraverso 52 simposi, convegni, seminari e congressi che si svolgeranno fino al 9 giugno in otto sale appositamente attrezzate, medici e studiosi di ogni paese del mondo — fra cui l'URSS, gli USA, la Cina, il Giappone — si scambieranno esperienze e comunicheranno scoperte in ogni settore della medicina. Fra i convegni di più largo interesse, quello della Società italiana di Chirurgia, che prevede ben 380 interventi di comunicazione e di discussione; quello di ostetricia e ginecologia con due simposi sulla terapia del cancro dell'utero e sul parto psico-profilattico e un convegno di medicina atomica.

Per comprendere appieno l'importanza di questa manifestazione basta tener presente solo alcuni dei nomi degli esperti che vi partecipano: per quanto riguarda la terapia del cancro dell'utero, il professor E. Brunschwig di New York, il professor A. Salda di Buenos Aires, Antoine di Vienna e Daniel ancora di New York; e d'Argentina di Lione e Mitra di Calcutta, Novak di Lubiana e Erdmann di Londra. Fra i simposi di ostetricia e ginecologia, il professor E. Brunschwig di New York, il professor A. Salda di Buenos Aires, Antoine di Vienna e Daniel ancora di New York; e d'Argentina di Lione e Mitra di Calcutta, Novak di Lubiana e Erdmann di Londra.

Particolare attenzione è rivolta al più delicato muscolo umano: il cuore. E la rassegna mostra i più moderni studi artificiali esistenti nel mondo: due ne ha mandato la Gran Bretagna, due la Germania, uno la Francia, uno la Svezia, due l'Università di Padova, uno ciascuno la Università di Roma, di Milano, di Parma, della stessa Torino. Prenderanno parte alle dimostrazioni gli stessi clinici che per anni e anni si sono dedicati alla soluzione del problema: per l'Italia, i gruppi di studio diretti dai professori Dogliotti, Battistuzzi, Valdoni, Ceccherelli, Ossoladoro, De Ceresa, Pettinari. Una cabina cinematografica proietterà una serie di film sugli interventi a cuore esangue.

E, a proposito di proiezioni, merita un cenno particolare il Festival internazionale del film medico-scientifico, nel corso del quale saranno proiettati numerosissimi film italiani e stranieri di ricerca scientifica, di argomento biologico, di laboratorio, clinico, di metodologia clinica. Fra le rassegne, di particolare interesse quella di arte figurativa che raccoglie opere di pittura, scultura, disegni e ceramiche di medici italiani e stranieri, quella di fotografia artistica che opera sempre di medici — e una mostra filatelica con collezioni a soggetto medico.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio i lavori delle «*Riunioni*». Alle 16, il professor Dogliotti ha aperto il primo Congresso nazionale della Società italiana di anastesiologia, che si concluderà il 4 giugno, martedì. Nella mattinata il professor Dogliotti ha presieduto la relazione sul tema: «*L'uso degli analgesici in anestesia*». Sono seguiti interventi e comunicazioni di G. C. Serrà, R. Mattioli e D. Giannelli, di Roma; L. Bianchetti, E. Fava e M. Quercetti, di Torino; P. Ruffi, di Sassari; G. Organo, di Londra; O. Mayrhofer, di Vienna. La giornata è proseguita intensamente per il professor Dogliotti: è stato ancora lui a dare in-

izio ai lavori del symposium sull'«*attività nervosa centrale*» in rapporto alla funzione «*vestibolare*». Hanno parlato, dinnanzi a numerosi congressisti, P. Van Geuchten, di Lovanio; M. Aubry, di Parigi; F. Brunetti, di Torino; il professor Dogliotti, di Torino, ha coordinato la seduta. Il professor Pallestrini, di Genova, ha presieduto la seduta. La riunione di fisiologia, con il symposium sul tema: «*La fisiologia, guida e controllo del lavoro umano e dello sport*», si è svolta sotto la presidenza di A. M. Di Giorgio. Hanno parlato i professori Lehmann di Dortmund, Margaria di Milano, e Van Mural di Berna, che ha concluso i lavori.

Di estremo interesse si è svolto poi il II Congresso nazionale di psicologia sociale, presieduto dalla professoressa Masuccio Costa. Dopo il saluto del prof. Sacco, presidente dell'Istituto superiore di psicologia sociale, la prof.ssa Masuccio Costa ha rievocato l'opera che Angelo Mosso svolse anche nel settore di cui si occupa il convegno. Quindi, padre Agostino Gemelli ha tenuto la relazione — sulla cui base s'è svolta in seguito un' appassionata discussione — sul tema: «*L'incidenza delle nevrosi negli operai dell'industria*». Il relatore ha posto

l'accento sul mancato adattamento di sensibili percentuali di operai al ritmo della «*produttività*», sul loro assenteismo, sulla diffusione di disturbi che presentano i sintomi di nevrosi. Per analizzare tale materia, egli ha scartato la dottrina delle «*relazioni umane*», che non hanno condotto a nulla di positivo. Le ragioni dell'assenteismo e delle nevrosi fra gli operai dell'industria sono da ricercarsi — nell'aumentata tensione, nello stato d'animo di non adattamento alle condizioni di lavoro. Dai rilievi statistici compiuti dai suoi assistenti, egli ha potuto rilevare che sul complesso fenomeno influiscono in modo sensibile il lavoro monotono, sedentario, che non offre soddisfazioni e non richiede attitudini particolari. La nevrosi può rappresentare in molti casi la difesa dell'operaio di fronte alla trasformazione tecnologica della fabbrica; in lui è, in questo caso, la preoccupazione profonda della licenziazione o dell'isolamento domestico, le inquietanti situazioni familiari, le scarse qualificazioni e l'interesse limitato del lavoro che compie; la soddisfazione offerta dalle mansioni che egli opera; i termini che padre Gemelli ha affrontato nei suoi rilievi statistici, che gli hanno permesso di accettare le principali cause del fenomeno. Si tratta — egli ha fatto osservare — dei lavoratori delle grandi industrie, dove la direzione non è a contatto diretto degli operai e dove vige un sistema di controllo autoritario, nel quale l'operaio non è che la pedina di un complesso gioco, di cui ignora gli scopi ed i motivi. Secondo padre Gemelli, è quindi necessario che nella fabbrica entrino gli psicologi, per affrontare l'antica questione: saranno proprio loro, uomini che conoscano i diritti degli uomini, che potranno contribuire a risolvere. Il congresso di psicologia sociale continuerà fino al 4 giugno, giovedì.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

Per contro, gli scambi con i paesi socialisti sono rapidamente aumentati di anno in anno e, inferiori ai 600 milioni di dollari nel 1950, in correlazione con lo sviluppo del piano quinquennale sono arrivati nel 1955 a circa 3,5 miliardi, con un aumento di circa 6 volte e mezzo. Per il 1956 si calcola che essi abbiano superato i 4 miliardi di dollari. Dei paesi europei quello che ha assunto oggi la posizione dominante — e gli scambi con la Cina — è la Germania occidentale: partita da 4 milioni di dollari nel 1948, nel 1955 è arrivata a 95 milioni di intercommercio. Essa è insieme il più forte mercato europeo di merci cinesi ed il più grande fornitore di merci occidentali. Il complesso tra il 1955 e il 1956 le esportazioni cinesi verso i paesi occidentali sono aumentate da 135,8 milioni di dollari a 109,9 e le importazioni occidentali verso la Cina da 118,8 a 184,3 milioni di dollari.

## \* Vacanze liete e serene \*

### HOTEL ILIANA BELLARIA

Completamente rinnovato ed ampliato. Acqua calda e fredda in tutte le camere. Scelta cucina familiare. Parco. Garage. Condizioni particolari per la bassa stagione. INTERPELLATECI

### BELLARIA

Pensione VILLA CLARA

Gestione propria

Trattamento familiare

Comodità moderne. Autoparco

Pressi: bassa stagione L. 1.200

alta stagione L. 1.400

tutto compreso

### Pensione ANNA MARIA

BELLARIA

Trattamento familiare

Ottima cucina. Autoparco

Pressi: 1150-1600 - Interpellateci

### Pensione VILLA BRANDI

BELLARIA

Trattamento familiare. Autoparco

Giugno e Settembre L. 1300

Luglio L. 1300 - Agosto L. 1400

### Albergo ORCHIDEA

BELLARIA

Trattamento signorile

Ottima cucina. Autoparco

Interpellateci

### Pensione JOLANDA

BELLARIA

Trattamento familiare. Opere proprie

Pressi: 1100-1600 - Interpellateci

### BELLARIA

Albergo ADRIATICO

GIARDINI. AUTOPARCO

BASSA STAGIONE

PREZZI MODICI



SI ESTENDE LA LOTTA DEI CONTADINI ITALIANI

## Domani sciopero generale dei braccianti del Novarese

Si è svolta con grande successo la manifestazione dei contadini della zona di Vignanello contro la mancanza di provvidenze governative per le gelate

NOVARA, 1. — La federazione provinciale dei braccianti ha deciso oggi di proclamare per lunedì 3 giugno prossimo uno sciopero generale dei braccianti e salariati per la durata di 24 ore, da iniziare alle ore zero fino alle ore 24 successive.

Dallo sciopero sono escluse le mondine, essendo già stato siglato un patto mondiale in sede nazionale. Le mondine dovranno però essere addette esclusivamente al lavoro nelle risaie.

La decisione è stata presa dopo che l'Unione agricoltori ha riconfermato il suo rifiuto ad avviare a conclusione positive le trattative per il rinnovo dei patti provinciali rinunziando alla pregiudiziale sull'imponibilità di manodopera. I rappresentanti degli agrari hanno anzi tentato di guadagnare tempo fingendo di essere disposti a trattare da mercoledì prossimo, contando così, nel frattempo di procedere al taglio dei fieni togliendo ai lavoratori una delle più concrete armi di lotta.

La federazione braccianti invita i braccianti a astenersi dal lavoro per indurre gli agrari a trattare seriamente e concludere. Il fatto che già nella giornata di oggi, sabato, in numerose località come a Granozzo, Monticello, Nibbia e altri, i braccianti siano spontaneamente scesi in sciopero rifiutandosi di procedere al taglio dei fieni conferma l'atmosfera di lotta che già esiste nella bassa e lo spirito con il quale è stato accolto l'annuncio dello sciopero per lunedì prossimo.

### Le manifestazioni nel Viterbese

(Dal nostro corrispondente)

VITERBO, 1. — Manifestazioni e comizi di protesta contro l'iniziativa dimostrata dal governo nei riguardi della grave situazione esistente nelle campagne in conseguenza dei danni del gelo, si sono tenuti in numerosi centri della provincia viterbese. Pubblici comizi si sono tenuti a Ronciglione, Nepi, Fabbriano, Capranica, Vignanello, Bomarzo, Bassano in Teverina, Sutri e Capranica.

A Vignanello si è svolta l'annunciata grande manifestazione di zona. Una imponente folla di contadini provenienti dai comuni limitrofi di Canepina, Vallerano, Vassanello, Santo Utizio, Castellaneta. Dopo aver percorso decine di chilometri a piedi, si è riversata fin dalle prime ore del mattino nella vasta piazza della Valle, a Vignanello. Le forze di polizia, nel vano tentativo di impedire la manifestazione, hanno costruito posti di blocco fermando la colonna dei contadini e dedicandosi, con uno zelo degno di miglior causa, a controllare i documenti dei partecipanti alla manifestazione, ed elevando decine di contravvenzioni ai ciclisti e ai motociclisti diretti a Vignanello. Anche la «bonomia» sincronizzata alla propria azione con quella dei carabinieri, ha tentato, con l'affissione di un insolito manifesto e con l'azione capillare della manifestazione, ma ha ottenuto il risultato opposto spingendo ad intervenire alla manifestazione centinaia di contadini iscritti alla stessa «bonomia».

Il comizio è stato aperto dall'on. Audisio il quale ha polemizzato vivacemente con le dichiarazioni programmatiche del governo Zoli ed ha illustrato la proposta di legge per la creazione di un fondo di solidarietà per i

contadini in caso di calamità atmosferiche.

Dopo l'on. Audisio ha parlato l'on. Angelo Compagnone trattando prevalentemente del contratto migliorativo e della necessità della riforma secondo il progetto

### I comizi del P.C.I.

Oggi, domenica, avranno luogo numerose manifestazioni di partito. Ecco l'elenco dei principali comizi:

**SASSARI:** Amendola  
**ROMA:** D'Onofrio  
**CAGLIARI:** Ingrao  
**NUORO:** C. Pajetta  
**TRIESTE:** Scelba  
**CASALECCHIO DI RENO:** (Bologna) Bonazzi  
**LATINA:** Scapellato  
**ANCONA:** Trivelli  
**CARLOFORTE (Cagliari):** Viviani

di legge presentato dai deputati dell'Alleanza Contadina.

Infine con prolungati applausi i contadini hanno approvato un ordine del giorno contenente le rivendicazioni che verranno portate a Roma da una delegazione di tutti i paesi della zona eletta a chiusura della riuscita manifestazione.

L'ordine del giorno approvato rivendica la costituzione di un governo democratico, sensibile alle esigenze dei contadini; presta la lingua scettica ai colpi del maltempo; contribuisce ed esoneri dalle imposte. L'ord. chiede inoltre la riforma dei patti agrari, la giusta causa permanente, la pensione a partire dal 1. gennaio, una politica di difesa per lo sviluppo della piccola azienda contadina.

ANGELO LA BELLA

## I sindacalisti sovietici accolti festosamente alla Fiorentini



La delegazione sovietica visita gli impianti della «Fiorentini».

Ieri mattina i sindacalisti sovietici, che da oltre una settimana sono ospiti della C.D.L. e dei sindacati di categoria di Roma, hanno visitato lo stabilimento «Fiorentini». La delegazione sovietica è stata accompagnata a visitare i reparti dello stabilimento dal vice direttore, ing. C. C. Pajetta, e dal compagno Morga, segretario della C.D.L. e dal compagno Butini, segretario della FIOM provinciale.

I sindacalisti sovietici si sono intrattenuti cordialmente con gli operai e i tecnici, interessandosi alle condizioni tecniche e alla produzione dello stabilimento. Nel corso della visita, la delegazione sovietica ha offerto un'infusione. Opie della C. I. a mezzogiorno, la delegazione sovietica ha consumato il pranzo, insieme ai lavoratori, presso la mensa aziendale.

Nelle prime ore del pomeriggio, accompagnata dalla segreteria del Sindacato provinciale dei lavoratori del commercio, la delegazione ha visitato la «Rinascente». Nel pomeriggio la delegazione ha visitato la Fiera di Roma. Nei giorni scorsi i sindacalisti sovietici si erano recati a visitare la Fiera di Roma, e il 2 giugno, si sono recati a visitare la Fiera di Roma, e il 2 giugno, si sono recati a visitare la Fiera di Roma.

## Il convegno sindacale socialista si è aperto con un discorso di Gatto

Intervento di Nenni - Contrario il PSI ai sindacati di partito - Unità delle C.I.

Ieri mattina ha avuto inizio il Convegno sindacale nazionale socialista. Erano presenti Nenni, Santi, Bassani, Foa, Vecchiotti, Lizzadri, Lombardi, Matera. Negli ultimi giorni i membri della direzione Gatto, Valori, Venturini, Bertoldi e De Pascalis.

Nenni ha aperto il convegno affermando che l'altro che non vi sono, a suo parere, difficoltà sindacali che non siano al tempo stesso politiche. Talune — se non tutte — le difficoltà incontrate dal movimento sindacale sono di natura politica e precisamente dei partiti che più direttamente rappresentano gli interessi dei lavoratori e, per quanto ci riguarda, del Psi.

Il rapporto è stato svolto dal responsabile del lavoro di massa, Gatto. Egli ha detto che il sindacato deve essere padrone di sé e quindi vivere autonomamente, soprattutto nei confronti del padronato. E' però necessario impostare il rapporto del sindacato anche verso il partito e il governo, liberando-

lo da ogni strumentalismo. I socialisti avversano quindi il sindacato di colore o di partito il quale, in quanto tale, viene a perdere l'indipendenza che gli è necessaria. Purtroppo questi sono obiettivi da raggiungere poiché dopo la liberazione dal fascismo in campo sindacale si è avuta la scissione fomentata prima dai cattolici e poi dai satrapiani. Con le elezioni del '55 alla FIAT vediamo delinearsi drammaticamente il fatto che al sindacato di classe sfuggono gli elementi testardamente per un profondo mutamento della strategia sindacale, impedito dalla scissione. Nell'aprile del '55 la CGIL riusciva ad intravedere la soluzione del problema e fissava una politica sindacale articolata a livello di azienda, di gruppo, di settore, in relazione alla grande varietà di situazioni esistenti nel nostro panorama economico e sindacale. Questa conclusione però fu accolta spesso con riserve e con sospetti. Vi è ancora in alcuni il timore dell'affermarsi di una tendenza corporativa e di un distacco dell'avanguardia dal grosso dei lavoratori per dar luogo a lotte isolate. Il rinnovamento si impone quindi in relazione all'azione da svolgere a livello aziendale, secondo le necessità dei nuovi metodi della riorganizzazione del lavoro. Occorrerà tener conto delle differenze esistenti nei vari settori, nelle varie regioni, nelle varie aziende per la difesa generale del salario e della rilevazione delle retribuzioni.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

GIUSEPPE MARZOLLA

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

La scissione ha indebolito la fiducia dei lavoratori nel sindacato e ha tolto prestigio alle Commissioni interne che la azione risulta indebolita. La lotta ai monopoli può essere condotta solo da un sindacato unito alla difesa del nostro tempo e la cui concezione sia aderente alla realtà italiana. Attraverso di esso i lavoratori saranno immessi nella gestione dello Stato e della economia. La proposta lanciata dalla CGIL per la creazione di una nuova centrale sindacale ancora non si è attuata. Comunque dobbiamo essere coscienti che l'unità sindacale non può essere il risultato di una propaganda ma scaturirà dalla coscienza dei lavoratori, dalle lotte che essi sapranno condurre. Esse iniziano nelle fabbriche, ove l'unità delle Commissioni interne deve essere il momento iniziale della ripresa sindacale e della costruzione unitaria del nuovo sindacato. Ciò comporta inizialmente una generale revisione dell'istituto della Commissione interna il cui riconoscimento giuridico è il primo passo verso l'unità. I socialisti debbono prendere l'iniziativa, ad essi compete il dovere di facilitare il superamento delle preclusioni e di garantire l'assoluta sincerità dell'iniziativa stessa. Fra i primi passi dovrebbe esservi la costituzione di casse di previdenza unitarie gestite direttamente democraticamente dai lavoratori.

## L'EROICA LOTTA DEI BRACCIANTI POLESANI PER PIEGARE GLI AGRARI

### «Si vive di stenti noi di Ca Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni»

Un sacco di camomilla per guadagnare un poco di danaro - Un camion carico di generi alimentari in arrivo da Bologna



ROVIGO — Ecco le camionette della polizia intervenute in massa contro i braccianti polesani.

(Dal nostro corrispondente)

ROVIGO, 1. — Sulla barca che, ogni sera, attraversa il ramo del Po di Venezia e fa servizio di tragitto dall'isola di Ca' Venier al centro di Porto Tolle incontro uno dei tremila braccianti della grande azienda di 1400 ettari. L'azienda dell'isola di Ca' Venier è di proprietà di una società amministrata dallo ing. Scarpari. Fa capo a uno dei più potenti gruppi monopolistici italiani: l'italiana Zuccheri. Con un sacco sul manubrio di una vecchia bicicletta, all'arrivo della barca traghetto, il bracciante trentatreenne Orlando Siverio abborda per primo l'argine del Po. Il fiume è in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci giunge dai compagni delle Polesine che hanno vinto, azienda per azienda, gli agrari e mettono a nostra disposizione una parte delle loro partecipazioni al prodot-

to della terra e l'aumento dei salari conquistati. «Si vive di stenti, noi di Ca' Venier, ma si continua a lottare con lo stesso entusiasmo e la stessa forza dei primi giorni. Io e mia moglie, Evelina Azolin, con i nostri due bambini, ci alziamo di buon'ora. Per tutto il giorno andiamo sugli argini del Po e dei colli a raccogliere fiori di camomilla. Alla sera — come vedi — quando abbiamo riempito il sacco lo portiamo alla merce da un grossista che me la paga ad un prezzo migliore di prima dello sciopero; perché lui pure capisce che questo denaro serve, a noi di Ca' Venier, per resistere e vincere. Anche i commercianti sono in piena per le recenti piogge, che solo oggi sono cessate aprendo il cielo ad un minimo spiraglio di estate. Siverio, di anni 36, dice: «Ho qui, in questo sacco, il frutto di una giornata di mio compito di sciopero. Sono già 36 giorni che lottiamo uniti, noi di Ca' Venier. Tiriamo avanti la vita con la solidarietà che ci gi







## LA RIORGANIZZAZIONE DELLA DIREZIONE DELL'INDUSTRIA NELL'UNIONE SOVIETICA

## Una riforma che vale una rivoluzione

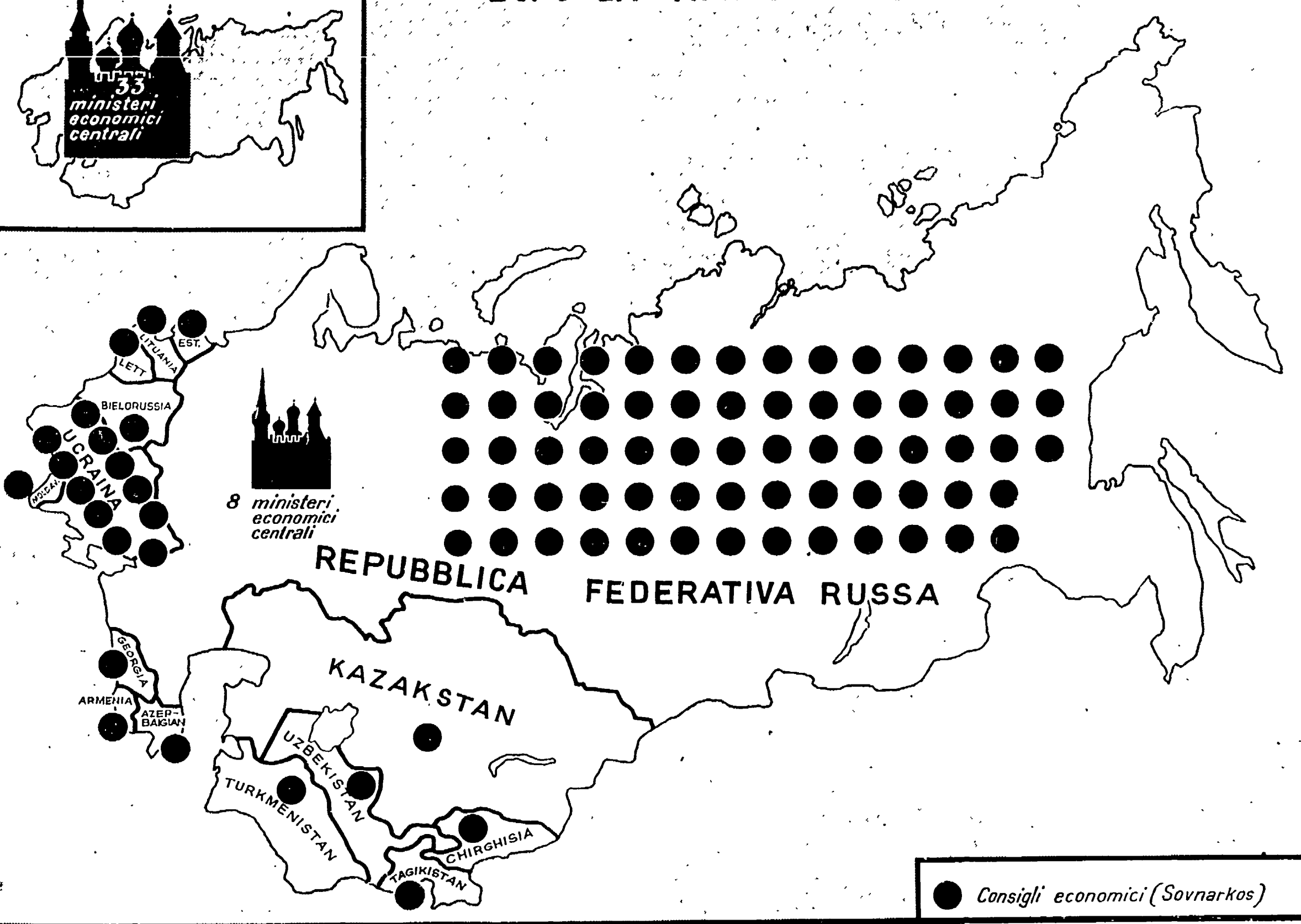
## 40 milioni di uomini hanno discusso il progetto

PER LA SUA ECCEZIONALE ampiezza, che investe l'intero stato sovietico, toccando direttamente decine di milioni di lavoratori dell'industria e dell'edilizia, la vita organizzativa e l'attività di tutte le città e di tutte le fabbriche, nonché le istanze amministrative, politiche, sindacali, di massa, dell'URSS, la riorganizzazione della direzione economica costituisce la più grande e sostanziale riforma che si sia prodotta da trent'anni nel paese del socialismo. Essa attua concretamente, e con grande coraggio, una parte rilevante delle tesi rinnovatrici enunciate dal XX Congresso del PCUS. Il modo stesso come si è giunti alla approvazione del progetto di riforma contiene gli elementi di un profondo rinnovamento, nel senso del pieno fiorire della sostanza democratica del socialismo, auspicato dal XX Congresso: le «tesi» sono state discusse nel paese in più di 514 mila riunioni ai vari livelli, cui hanno partecipato non meno di 40 milioni di lavoratori, che hanno pronunciato oltre 2 milioni di interventi. Senza precedenti è il numero degli interventi scritti, apparsi sulla stampa: 68 mila, dei quali 854 pubblicati dai grandi quotidiani nazionali *Pravda* e *Izvestia*. La stessa discussione al Soviet supremo, alla quale hanno partecipato 33 deputati, ha avuto caratteri di vivacità appassionata e polemica che possono dirsi nuovi. Molti e non marginali emendamenti sono stati proposti, e la maggior parte di essi accolti, così che il voto unanime che ha fatto della riforma una legge dello stato non è scaturito dal conformismo o dalla indifferenza, ma dal concorso dei contributi recati da ciascuno.

## PRIMA DELLA RIORGANIZZAZIONE



## DOPO LA RIORGANIZZAZIONE



Secondo la nuova organizzazione della direzione dell'industria approvata dal Soviet Supremo il territorio dell'Unione è stato suddiviso in 92 regioni economico-amministrative. In ognuna di essa un Consiglio dell'economia (Sovnarkos) avrà il compito di dirigere l'attività industriale in sostituzione dei ministeri centralizzati che sono stati in gran parte aboliti

LA RIFORMA DECISA con la legge 10 maggio 1957, «sul perfezionamento organizzativo della direzione dell'industria e delle costruzioni» si riassume nei seguenti punti essenziali.

Per quanto riguarda la pianificazione — piani annuali, quinquennali e a più lunga scadenza; controllo della loro esecuzione; distribuzione delle risorse fondamentali necessarie ad attuarli — sarà competente un solo organismo, il Gosplan, essendo abolita la Commissione economica statale. Il Gosplan ha il compito «di effettuare lo studio organico delle esigenze dell'economia nazionale e la elaborazione dei piani coerenti e in prospettiva di sviluppo dell'economia nazionale basati sui risultati della scienza e della tecnica, di realizzare una politica centralizzata di sviluppo dei principali settori dell'economia nazionale e, su tale base, di assicurare la giusta distribuzione delle forze produttive del paese e lo sviluppo proporzionale di tutti i settori dell'economia, e di elaborare i piani di rifornimento materiale e tecnico dell'economia nazionale e di controllare la osservanza costante della disciplina statale per le forniture della produzione industriale» (art. 18 della legge 10 maggio 1957). I progetti dei piani locali verranno elaborati — partendo da ogni singola impresa, che elaborerà il proprio piano — dagli organismi locali: Gosplan di repubblica e Consigli regionali della economia (v. più avanti).

Il Gosplan federale coordina tali progetti, redigendo il piano valevole per tutto il paese, dopo aver operato le modifiche necessarie affinché si abbia uno sviluppo proporzionato dell'economia nazionale, sia sotto il profilo territoriale che sotto quello settoriale.

Inoltre, in sostituzione di un preesistente Comitato statale per le nuove tecniche, viene costituito un Comitato statale tecnico-scientifico del Consiglio dei ministri dell'URSS, il cui compito è «studiare i risultati della scienza e della tecnica nazionali ed estere, e le esperienze produttive avanzate, di effettuare una larga diffusione di tali risultati, di curare le edizioni tecnico-scientifiche e di controllare lo

sviluppo e l'adozione delle nuove tecniche nella economia nazionale» (art. 19 della legge 10 maggio 1957); è consigliata pure la costituzione di organismi analoghi nelle repubbliche e nelle regioni economiche amministrative.

La direzione operativa dell'industria e delle costruzioni edilizie sarà avvicinata ai luoghi di produzione. A tale scopo sono aboliti tutti i ministeri prima esistenti per ogni singolo settore industriale, a eccezione di quelli riguardanti la difesa e del ministero delle centrali elettriche (il quale assorbirà anche il preesistente ministero incaricato della costruzione delle centrali).

La direzione dell'attività industriale ed edilizia verrà affidata (in sostituzione dei ministeri) a Consigli regionali dell'economia (Sovnarkos), avendo ciascun Sovnarkos competenza per una regione economico-amministrativa. La regione economico-amministrativa non corrisponde, né alle regioni economiche fondamentali (aventi caratteristiche economiche omogenee, ma di grande estensione), né alle regioni amministrative (la cui suddivisione risponde, oltre che a ragioni economiche, anche etniche, storiche, ecc.). La regione economico-amministrativa risponde a criteri economico-organizzativi, nel senso che com-

prende territori aventi caratteri economici omogenei, ma che in pari tempo sono di dimensioni tali da consentire un agevole e agile coordinamento e controllo delle attività economiche che in esse si svolgono. Pertanto ogni repubblica della Unione è stata considerata come un'unica regione economico-amministrativa, ad eccezione della Repubblica federativa russa (che è stata suddivisa in 68 regioni economico-amministrative, dirette da altrettanti Sovnarkos) e dall'Ucraina (suddivisa in 11 regioni). Complessivamente si avranno 92 regioni e quindi Sovnarkos, ma le singole repubbliche sovietiche potranno aumentare o ridurre a seconda delle necessità.

Dal Sovnarkos dipenderanno tutte le imprese esistenti nella regione, comprese quelle per le quali rimangono in funzione i ministeri federali, cui è demandato il compito di pianificare i corrispondenti settori.

Conseguentemente alle modificazioni introdotte nell'organizzazione della direzione economica è modificata anche la composizione del Consiglio dei ministri dell'URSS. Entrano a far parte di esso, oltre al presidente del Gosplan, già ne era membro, i presidenti dei Consigli dei ministri delle repubbliche federate, il presidente del Comitato statale tecnico-scientifico del Consiglio dei ministri dell'URSS e il direttore della Direzione centrale di statistica.

## Prima della riforma

Finora la pianificazione dell'economia sovietica era assicurata da due organismi aventi giurisdizione su tutta l'Unione: il Comitato statale per la pianificazione (Gosplan) e la Commissione economica statale.

La direzione operativa del nucleo fondamentale dell'industria e dell'edilizia era realizzata dai ministeri, pure con giurisdizione su tutta l'Unione (ministeri «federali»). All'inizio del 1957 i ministeri erano 33. Ciascuno di essi aveva competenza su un singolo settore dell'industria abbastanza ristretto (ad esempio, per il settore meccanico esistevano ministeri distinti per la meccanica pesante, la meccanica leggera, l'industria delle macchine utensili, quella automobilistica, quella dei mezzi di trasporto, quella delle macchine edili, quella delle macchine agricole, quella della costruzione di impianti chimici e metallurgici, quella degli impianti minerari, ecc.). Per certi settori, oltre ai ministeri federali, esistevano presso le singole Repubbliche della Unione corrispondenti ministeri «repubblicani». Non tutte le imprese esistenti sul territorio dell'URSS, dipendevano direttamente dai ministeri federali centrali. Nel 1952 quasi il 70 per cento della produzione industriale, il 30 per cento essendo controllato dai ministeri repubblicani. Successivamente la percentuale controllata dai ministeri federali si ridusse: già prima del XX Congresso del P.C.U.S., a partire dal 1953, era stato iniziato un processo di trasferimento di funzioni dai ministeri federali a quelli repubblicani e nel 1956 i ministeri federali controllavano il 45 per cento della produzione, mentre il 55 per cento era controllata dai ministeri repubblicani.

## Possibile e necessaria

LA RIFORMA della direzione dell'industria e dell'edilizia, approvata all'unanimità dal Soviet supremo dell'URSS il 10 maggio scorso, risponde sostanzialmente alla necessità di un adeguamento delle forme organizzative all'accresciuta ricchezza di energie umane e mezzi materiali, di cui dispone oggi l'economia sovietica.

Gli ingegneri e i tecnici, che nel 1928 (anno d'inizio del primo piano quinquennale) erano novantatremila, sono ora più di un milione e seicentomila; il personale scientifico, che nel 1914 non superava le 10.000 unità, tocca ora i 240.000 effettivi. Tre milioni e mezzo di specialisti dei vari settori della produzione sono usciti dagli istituti di istruzione superiore, che sono 765 in tutta l'URSS.

Ingegneri, tecnici, specialisti in grado di esercitare funzioni direttive nell'industria, si trovano dunque oggi in ogni parte dell'Unione Sovietica. Le statistiche indicano che oltre 60 mila studenti seguono corsi superiori nell'Uzbekistan, oltre 34 mila nell'Azerbaigian, oltre 17 mila in Moldavia, per citare solo alcune delle Repubbliche più piccole. Questo significa che non sussistono più talune delle ragioni che al tempo dei primi piani quinquennali avevano consigliato l'accantonamento rigoroso della direzione economica.

Un altro importante fattore, che ha contribuito a determinare la necessità della riforma, è l'incremento enorme della produzione in tutti i settori industriali, che nel complesso supera di trenta volte il livello del 1913. Nel settore dell'industria pesante, metallurgia e meccanica, l'aumento è di 180 volte, mentre è di cento volte nel settore elettrico. Tali incrementi hanno reso negli ultimi tempi sempre più difficile l'esercizio del controllo centralizzato. «La Unione Sovietica — dicono le tesi della riforma — ha oggi oltre 200 mila stabilimenti industriali e oltre 100 mila cantieri, distribuiti in tutta la grande area del paese. In tali condizioni è difficile dare una guida concreta ed efficiente al grande numero di stabilimenti industriali e cantieri dipendenti da un solo ministero o dipartimento. Con la produzione su tale scala, l'esistente struttura della direzione dell'industria e delle costruzioni edilizie non è conforme alle aumentate esigenze di una direzione specifica ed efficiente dell'economia nazionale. Essa limita la possibilità di sfruttare le riserve latenti nel sistema di economia socialista».

## Dalla nuova politica economica alla costruzione del socialismo

LA DIREZIONE DELLA ECONOMIA industriale da parte del potere socialista in URSS, ha assunto forme diverse e sempre più complete ed efficienti nei quarant'anni che sono trascorsi dalla Rivoluzione di Ottobre. Nei primissimi tempi — dopo la Rivoluzione — l'accantonamento della direzione economica fu massimo e comprese, da una parte, la requisizione dei prodotti agricoli eccedenti i bisogni delle famiglie contadine, e dall'altra la distribuzione di essi come pagamento in natura dei salari operai. Allo stesso modo, le materie prime erano raccolte al centro, e successivamente distribuite alle varie aziende.

LA N.E.P. RAPPRESENTA un periodo di transizione, inteso soprattutto a ristabilire i rapporti di fiducia tra la classe operaia e i contadini piccoli e medi, i quali dovevano ora versare allo Stato solo una aliquota fissa del loro prodotto eccedente, mentre tutto ciò che producevano di più potevano venderlo, riproponendo così una economia di mercato, parallela al settore socializzato. L'instaurazione della N.E.P. portò anche a un decentramento della direzione della industria: furono costituiti unità commercialmente autonome, che presero il

nome di «trust», per tutte quelle aziende che avevano cessato di far parte del settore direttamente dipendente dallo Stato. In tale settore rimasero, dopo il febbraio '22, le aziende per la produzione militare e quelle interessate alla esecuzione di progetti statali. Tutte le altre furono sottoposte alla supervisione di sedici dipartimenti.

Gli anni successivi furono di dibattiti complessi e anche aspri sul modo di attuare l'industrializzazione, e avviare la pianificazione socialista. Il primo progetto di piano quinquennale fu preparato e discusso nel 1926, ma occorsero altri due anni perché un secondo progetto fosse approvato, e passasse alla fase esecutiva. Già nel dicembre 1925, tuttavia, il XIV Congresso aveva approvato quello che fu il criterio fondamentale del primo, e poi anche del secondo piano quinquennale: sviluppo massimo della industria pesante.

IL PRIMO PIANO quinquennale fu redatto dal «Gosplan» nell'agosto del 1928, in due varianti, una «minima» e una «massima», la seconda delle quali fu adottata definitivamente nella primavera del 1929.

Nel periodo precedente l'adozione del primo piano quinquennale gli organi della direzione economica assunsero la forma seguente: da una parte il «Gosplan», con funzioni come si è detto consultive ma che cresceva d'importanza di mese in mese, e nel 1925 cominciò a creare uffici distaccati nelle diverse Repubbliche, regioni e province; dall'altra gli organi esecutivi, cioè lo S.T.O. (Consiglio superiore dell'Economia), e la «Vesenkha» (Consiglio superiore dell'Industria), cui facevano capo i Consigli economici di Repubblica e regionali («Sovnarkos», creati nel 1928). Più tardi si è accresciuta ed estesa la funzione del Gosplan. Dal 1935 comitati di pianificazione sono stati istituiti non solo presso le Repubbliche federate, ma in ogni territorio (krai), regione (oblast) e cantone (okrug), nonché in ogni città e distretto (raion). Il 5 gennaio 1932 il Consiglio Superiore dell'Economia e i consigli locali furono sciolti, e la direzione della industria passò interamente ai ministeri specializzati, che sorsero anche nelle singole Repubbliche due anni più tardi.

I piani quinquennali costituiscono le grandi tappe della costruzione del socialismo, della sviluppo della economia sovietica, sviluppo produttivo e senza eguali, compiuto in gran parte nelle condizioni dell'acceleramento capitalistico.

Il primo piano quinquennale, iniziato nel 1928 e concluso nel '33, dette all'URSS la base della sua economia, l'industria pesante: quasi la metà delle installazioni industriali in funzione nel 1932 erano state create nel corso del piano, e in alcuni casi, come per l'industria automobilistica e quella produttrice di macchine utensili, la percentuale giungeva all'80%. Nel settore petrolifero il numero dei pozzi aumentò di un quarto, ma i due terzi

degli impianti di raffinazione e quasi tutti quelli per il procedimento di cracking erano nuovi. La produzione lorda aumentò di due volte e mezzo.

ANCHE IL SECONDO PIANO quinquennale rafforzò soprattutto l'industria pesante, sebbene fosse stato concepito inizialmente con maggiore larghezza nei confronti della produzione di beni di consumo. Molotov, al XVII Congresso del Partito, nel 1939, chiarì i motivi della correzione: «...Come, nel caso del primo piano quinquennale, la situazione internazionale, ci ha costretti ad accelerare notevolmente lo sviluppo della industria pesante a costo di una particolare diminuzione del ritmo di sviluppo dell'industria leggera». Nel 1937 infatti, la produzione di ghisa fu pari al doppio di quella del '32; quella dell'acciaio, che nel '32 era stata di 6 milioni di tonnellate, raggiunse la cifra impressionante di 17,6 milioni. La produzione di automobili aumentò di otto volte. Nel suo insieme la produzione industriale si accrebbe del 121%.

IL TERZO PIANO quinquennale era appena avviato, quando scoppiò la seconda guerra mondiale che spostò naturalmente lo sforzo dell'economia sovietica verso la produzione di armamenti, con intensità che crebbe dopo la invasione nazista dell'URSS. Tale sforzo fu enorme, e conseguì risultati sorprendenti: dal 1941 al '45 nelle regioni orientali dell'URSS vennero messi in funzione 10 nuovi

altiforni, 45 forni Martin, 14 laminatoi e 13 forni per coke. La capacità degli impianti di produzione dell'acciaio fu accresciuta del 50%. Contemporaneamente sorsero nuove fabbriche di trattori e macchine agricole. Nel 1943 la produzione sovietica di carri armati e aeroplani superò quella della Germania. Prima della fine della guerra la capacità delle centrali elettriche degli Urali, della Siberia, dell'Asia centrale e del Volga, venne raddoppiata. Ma l'invasione e la ritirata dei nazisti causarono immense distruzioni: duemila città, settantamila villaggi e fabbriche, dove lavoravano quattro milioni di persone, furono in tutto o in parte rasati al suolo; venticinque milioni di sovietici rimasero senza tetto. A causa di tanti danni, gli obiettivi per il nuovo piano quinquennale, il quarto, che ebbe inizio nel '46, furono fissati, nella maggior parte dei casi, riducendo un po' quelli che erano stati del terzo piano, arrestato dalla guerra.

TUTTI GLI OBIETTIVI FISSATI furono però superati, al termine del quarto piano quinquennale, nel 1950, cioè dopo quattro anni e tre mesi dal suo inizio. La produzione industriale globale, invece che del 185%, superò del 235% quella del 1940. Particolare risultato furono ottenuti nel campo della industria meccanica, dove la produzione aumentò del 230 per cento rispetto al 1940. Caratteristica principale del quarto piano quinquennale fu anche il larghissimo rinnovamento delle tecniche produttive.

Se il quarto fu il piano della ricostruzione, il quinto ha segnato la ripresa generale della costruzione del socialismo in URSS. In quattro anni e quattro mesi, la produzione industriale globale è aumentata ancora del 185% (l'obiettivo era del 170%). La produzione di acciaio ha raggiunto i 45 milioni di tonnellate, quella di petrolio i 71 milioni. Il compagno Nikita Krusciov, esponendo i risultati del piano al centesimo Congresso del PCUS, ha posto in rilievo che la media annuale di accrescimento della produzione in URSS, nel corso del quinquennio, è stata di tre volte superiore a quella degli Stati Uniti, e di quasi quattro volte (3,8) a quella della Gran Bretagna.

E sulla base di questi risultati che è stato possibile dare inizio al sesto piano quinquennale con la prospettiva di raggiungere e superare, al termine di esso, a poco più tardi, non solo la produzione globale — nei settori di base — del maggiore fra i Paesi capitalisti, ma anche la produzione pro-capite, prima dei grandi Paesi capitalisti europei e poi degli stessi Stati Uniti. È stato possibile altresì introdurre la riforma della direzione della economia industriale, che dovrà assicurare un migliore impiego delle enormi energie del Paese, e consentire passi più spediti, perché il socialismo risca il pieno vittorioso nel confronto con il sistema capitalistico: un confronto che il mutato rapporto delle forze nel mondo tende a spingere verso forme pacifiche.



Nikita Krusciov riferisce al Soviet Supremo sulla riorganizzazione dell'industria